

ANNO 2008/2009

Seduta L: lunedì 20 aprile 2009 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Comunicazioni del Presidente	4846
2. Sostituzione di un membro di Commissione.....	4846
3. Presentazione di messaggi e proposta di attribuzione a Commissioni.....	4846
4. Ritiro di messaggio	4848
5. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziative parlamentari generiche	4849
6. Mozioni evase	4849
7. Mozione ritirata.....	4849
8. Presentazione di atti parlamentari	4850
9. Nomina di un membro dell'Ufficio di revisione dell'Azienda elettrica ticinese	4866
- Messaggio dell'8 aprile 2009 n. 6195	
10. Richiesta di un credito d'investimento di fr. 36'633'000.- per l'edificazione del nuovo stabile amministrativo 3 a Bellinzona.....	4866
- Messaggio del 16 dicembre 2008 n. 6156	
- Rapporto del 24 marzo 2009 n. 6156R; relatore: Tullio Righinetti	
11. Modifica della legge concernente le competenze organizzative del Consiglio di Stato e dei suoi Dipartimenti	4873
- Messaggio del 27 gennaio 2009 n. 6166	
- Rapporto del 24 marzo 2009 n. 6166R; relatore: Manuele Bertoli	
12. Risposte a interpellanze	4879
13. Chiusura della seduta e rinvio	4884

PRESIDENZA: Norman Gobbi, Presidente

Alle ore 14:10 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 82 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Arigoni S. - Bacchetta-Cattori - Badasci - Bagutti - Barra - Belloni - Beltraminelli - Beretta Piccoli - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca A. - Bignasca M. - Bobbià - Boneff - Bonoli - Brivio - Caimi - Calastri - Canal - Canepa - Carobbio - Cavalli - Celio - Chiesa - Corti - Dadò - Del Bufalo - De Rosa - Dominé - Ducry - Ferrari - Foletti - Franscella - Frapolli - Galusero -

Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Ghisolfi - Gianoni - Gianora - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Krüsi - Lepori - Lurati - Maggi - Malacrida - Mariolini - Martignoni - Mellini - Merlini - Moccetti - Orelli Vassere - Orsi - Pagani - Pantani - Paparelli - Pedrazzini - Pellanda - Pestoni - Pinoja - Polli - Quadri - Ramsauer - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rizza - Rusconi - Salvadè - Savoia - Solcà - Viscardi - Vitta - Weber

Si sono scusati per l'assenza:

Bignasca B. - Bordogna - Dafond - Duca Widmer - Marcozzi

Non si sono scusati per l'assenza:

Arigoni G. - Poggi - Stojanovic

1. COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

GOBBI N., PRESIDENTE - Prima di iniziare la seduta mi complimento con la squadra di pallacanestro SAV Vacallo, che durante lo scorso finesettimana ha conquistato per il secondo anno consecutivo la coppa svizzera in quella disciplina sportiva.

2. SOSTITUZIONE DI UN MEMBRO DI COMMISSIONE

Ai sensi dell'art. 27 cpv. 4 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, il Presidente comunica la seguente sostituzione:

- Commissione della gestione e delle finanze: *il signor Attilio Bignasca subentra al signor Lorenzo Quadri*

3. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI

n. 6182 3 marzo 2009

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 21 ottobre 2008 presentata da Giorgio Salvadè e cofirmatari "Introduzione a livello cantonale di un assegno di nascita e di adozione"

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

- n. 6185 10 marzo 2009
Approvazione dei conti e della relazione annuale 2007 dell'Azienda cantonale dei rifiuti
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6186 17 marzo 2009
Modifica della legge sugli assegni di famiglia
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6187 17 marzo 2009
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 2 dicembre 2008 presentata da Cleto Ferrari e cofirmatari "Legge sulla caccia: utilizzo del Fondo d'intervento per recuperare selve castanili"
(alla Commissione speciale delle bonifiche fondiarie)
- n. 6188 17 marzo 2009
Approvazione della variante del Piano di utilizzazione cantonale del Parco delle Gole della Breggia (PUC-PB) riferita alla riqualifica dell'area dell'ex-Saceba e alla realizzazione del percorso del cemento
(alla Commissione speciale per la pianificazione del territorio)
- n. 6189 17 marzo 2009
Modifica dell'art. 11 cpv. 1 della legge sulle lotterie e giochi d'azzardo del 4 novembre 1931
(alla Commissione della legislazione)
- n. 6190 24 marzo 2009
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 23 settembre 2008 presentata da Francesco Maggi e cofirmatari "Incentivare il solare termico" (*)
- n. 6007Abis 24 marzo 2009
Modifica del progetto concernente la progettazione e la costruzione della nuova sede della Polizia scientifica e degli spazi amministrativi del Comando della Polizia cantonale e la relativa richiesta di un credito globale di fr. 9'366'750.- per il concorso di architettura, la progettazione nonché l'edificazione della nuova sede (messaggio aggiuntivo bis)
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6191 1° aprile 2009
Richiesta di un credito di fr. 755'000.- per la realizzazione delle opere di sistemazione e di gestione dell'impianto di compostaggio del Vivaio forestale cantonale di Lattecaldo a Morbio Superiore
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6192 1° aprile 2009
Modifica dell'art. 56 e nuovo articolo 56 bis (Piano di quartiere) della legge cantonale di applicazione della legge federale sulla pianificazione del territorio del 23 maggio 1990
(alla Commissione speciale per la pianificazione del territorio)

- n. 6193 1° aprile 2009
Revisione totale della legge sugli esercizi pubblici (Les Pubb) del 21 dicembre 1994
(alla Commissione della legislazione)
- n. 6194 8 aprile 2009
Consuntivo 2008
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6195 8 aprile 2009
Nomina di un membro dell'Ufficio di revisione dell'Azienda elettrica ticinese (AET)
- n. 6196 8 aprile 2009
Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa parlamentare del 15 dicembre 2008 presentata nella forma elaborata da Riccardo Calastri concernente la modifica della legge sul raggruppamento e la permuta dei terreni (LRPT)
(alla Commissione della legislazione)
- n. 6197 8 aprile 2009
Aggregazione dei Comuni di Borgnone, Intragna e Palagnedra in un unico Comune denominato Centovalli
(alla Commissione speciale aggregazione di Comuni)
- gennaio 2009
Pianificazione sociopsichiatrica cantonale 2009-2012
(alla Commissione speciale sanitaria)
-

(*) Art. 101 cpv. 4 - LGC/CdS

⁴Se il Consiglio di Stato non accetta, integralmente o parzialmente, le proposte, il mozionante può chiedere, entro un mese, che la mozione e il messaggio del Consiglio di Stato siano trasmessi a una Commissione che riferisce al Gran Consiglio con un rapporto entro un anno.

4. RITIRO DI MESSAGGIO

- n. 5360 4 febbraio 2003
Modifica di alcuni articoli della legge sugli esercizi pubblici del 21 dicembre 1994 (sostituito dal messaggio n. 6193)

5. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVE PARLAMENTARI GENERICHE

Regazzi F. e cofirmatari - 16.03.2009

Introdurre il principio della rotazione dei Dipartimenti e dei funzionari dirigenti
(alla Commissione della gestione e delle finanze)

Orsi L. e Calastri R. - 16.03.2009

Risparmio energetico, insolazione degli stabili e parametri edificatori
(alla Commissione della legislazione)

Stojanovic N. e cofirmatari - 16.03.2009

Posteggi a pagamento e parità di trattamento
(alla Commissione speciale per la pianificazione del territorio)

Ghisletta R. e cofirmatari - 18.03.2009

Modifica della legge sull'aggiornamento dei docenti
(alla Commissione speciale scolastica)

6. MOZIONI EVASE

Agustoni C. e cofirmatari (ripresa da Raoul Ghisletta) - 06.03.1995

Creazione di asili nido presso le sedi amministrative del Cantone
(v. messaggio 18.02.2009 n. 6175)

Arigoni G. - 04.06.2007

Richiesta di creare uno spazio per i bambini (preasilo, doposcuola, ...) dei parlamentari e dei dipendenti dello Stato
(v. messaggio 18.02.2009 n. 6175)

Quadri L., Bignasca B. e Gobbi N. - 04.06.2007

Istituzione di un asilo nido per i dipendenti dell'Amministrazione cantonale
(v. messaggio 18.02.2009 n. 6175)

Maggi F. e cofirmatari - 23.09.2008

Incentivare il solare termico
(v. messaggio 24.03.2009 n. 6190)

7. MOZIONE RITIRATA

Celio F. e cofirmatari - 30.05.2005

Non far rientrare dalla finestra ciò che è stato lasciato fuori dalla porta!

8. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Christian Vitta e cofirmatari per il gruppo PLR per la modifica dell'art. 214 della LOC (modifica del tasso di ammortamento minimo medio)

del 20 aprile 2009

La recente modifica della legge organica comunale (LOC) ha, fra le altre cose, raddoppiato il tasso di ammortamento minimo della sostanza ammortizzabile, portandolo dal 5% al 10%. Ai Comuni è concesso un termine di quattro anni, vale a dire entro il 2013, per adeguarvisi.

La crisi finanziaria generalizzata, che sta colpendo l'economia mondiale e anche quella elvetica, obbliga gli enti pubblici a intervenire a favore delle attività economiche, dell'impiego e delle famiglie. In questi termini, l'aumento del tasso minimo di ammortamento sottrae ai Comuni importanti margini di manovra economici. Gli enti locali si vedono così costretti a ridurre i loro investimenti e le spese di gestione corrente per una pura operazione contabile dovuta all'aumento del tasso di ammortamento minimo. Alcuni Comuni, a dire il vero, sono messi in grande difficoltà dalla necessità di perseguire il tasso del 10% e magari si vedono costretti a ridurre gli investimenti e a aumentare il moltiplicatore, con effetti negativi sulle attività economiche e sulle finanze dei cittadini.

Un adeguamento più dilazionato nel tempo del tasso di ammortamento minimo lascerebbe ai Comuni importanti risorse da destinare al promovimento economico, agli investimenti e a tutta una serie di misure a favore della società civile e dell'economia.

Appare quindi sensato prevedere una modifica della LOC che riduca il tasso di ammortamento minimo all'8% da raggiungere entro cinque anni, pur garantendo a medio termine, ovvero tra 10 anni, l'obiettivo del raggiungimento di un tasso del 10%. Come già previsto attualmente, dalla sostanza ammortizzabile considerata per il calcolo del tasso d'ammortamento minimo rimangono escluse le infrastrutture per il servizio di approvvigionamento delle acque quali le canalizzazioni e gli impianti di depurazione che sono ammortizzati in base alla durata di utilizzo del bene.

Si propone quindi di procedere alla modifica dell'art. 214 della LOC.

Art. 214 - Misure per facilitare l'adeguamento ai nuovi limiti d'ammortamento

¹Per facilitare l'adeguamento al nuovo limite di ammortamento del 10% di cui all'art. 158 i Comuni possono adottare le seguenti misure:

- a) entro cinque anni deve essere raggiunto il limite minimo dell'8% di ammortamento; entro dieci anni deve essere raggiunto il limite minimo del 10%;*
- b) la sostanza ammortizzabile può essere ridotta in contropartita al capitale proprio;*
- c) i beni immobili patrimoniali possono essere rivalutati fino al raggiungimento del valore reale commerciale per permettere la registrazione di ammortamenti particolari sulla sostanza ammortizzabile;*
- d) il Dipartimento può accordare ulteriori deroghe limitate nel tempo.*

²Per i nuovi investimenti i nuovi tassi di ammortamento a seconda del genere di investimento sono immediatamente applicati.

Per il gruppo PLR

Christian Vitta

Bagutti - Belloni - Bobbià - Bordogna - Calastri - Celio

Celio - Dafond - Del Bufalo - Ducry - Galusero - Garzoli -

Gianora - Giudici - Merlini - Orsi - Polli - Righinetti -

Solcà - Viscardi - Weber

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata dalla Commissione speciale dell'energia per la modifica dell'art. 4 cpv. 1 della legge cantonale sull'energia dell'8 febbraio 1994

del 20 aprile 2009

Premesse

1. La Commissione s'è trovata a più riprese a chiedere al Consiglio di Stato un cosiddetto "Piano energetico", ricevendone spesso solo vaghe rassicurazioni secondo le quali tale documento era in fase di preparazione o risposte parziali riferentesi all'eventuale singolo tema in discussione in quel momento, oppure dei riferimenti ai contenuti di precedenti rapporti.
2. Tale documento è indispensabile in parecchi casi per valutare dei messaggi con cognizione di causa. Adottare una determinata politica energetica è infatti compito del Consiglio di Stato e la Commissione deve conoscere i principi su cui poggia questa politica per poter prendere decisioni in linea con la stessa.
3. L'articolo 4 cpv. 1 della legge cantonale sull'energia dell'8 febbraio 1994 prevede che il Consiglio di Stato allestisca tale rapporto "periodicamente", ma senza fissare i termini di questa periodicità. L'intento di questa iniziativa è quello di far sì che il rapporto in questione venga obbligatoriamente allestito una volta ogni due anni, indipendentemente dall'adozione di un eventuale "Piano energetico" per la durata della legislatura del quale, se del caso, il rapporto potrebbe costituire una conferma, un aggiornamento o un completamento.

Alla luce di quanto sopra esposto, con questa iniziativa elaborata si chiede una modifica dell'articolo 4 cpv. 1 della legge cantonale sull'energia dell'8 febbraio 1994, del seguente tenore:

Testo attuale dell'art. 4 cpv. 1

¹Per favorire la conoscenza e il controllo dei processi energetici cantonali e per definire le scelte e le priorità in materia di energia, il Consiglio di Stato allestisce periodicamente un rapporto.

Testo proposto dell'art. 4 cpv. 1

¹Per favorire la conoscenza e il controllo dei processi energetici cantonali e per definire le scelte e le priorità in materia di energia, il Consiglio di Stato allestisce biennialmente un rapporto.

Per la Commissione speciale dell'energia:

Eros Nicola Mellini

Calastri (per le conclusioni) - Carobbio -

Dadò - De Rosa - Dominé (per le conclusioni) -

Garzoli - Lepori - Pantani - Pestoni - Regazzi -

Stojanovic - Weber

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Filippo Gianoni e cofirmatari per l'introduzione di norme che inaspriscano la responsabilità di chi solleva opposizioni infondate in campo edilizio e più in generale nel campo amministrativo

del 20 aprile 2009

Il diritto della costruzione è diventato sempre più complesso a seguito anche dell'introduzione di diverse norme fondate sul diritto ambientale in senso lato, che hanno condotto il legislatore e i tribunali ad ampliare la legittimazione del vicino a sollevare opposizione alle domande di costruzione e a inoltrare ricorso contro il rilascio del permesso di costruzione.

A prescindere dalla natura della procedura, l'istante può patire innumerevoli inconvenienti. Il danno può essere rilevante nella misura in cui, come sovente è il caso, la via scelta dall'opponente è munita per legge dell'effetto sospensivo o se i preventivati lavori sono ritardati da misure provvisoriale. In tal caso, oltre ai costi di procedura, si aggiungono costi di costruzione supplementari dovuti al rincaro, alla sfiducia degli istituti di credito o di eventuali acquirenti, al costo del denaro, alla perdita di reddito, eccetera. Il fenomeno è spesso aggravato dalla durata eccessiva della procedura amministrativa e giudiziaria e non di rado i litigi in questo campo durano anni e spesso le opposizioni e i ricorsi che li hanno generati si rivelano illeciti e privi di ogni fondamento.

Per porre rimedio a questa situazione insoddisfacente vi sono alcune soluzioni:

- semplificare e accelerare le procedure di opposizione e di ricorso ed eventualmente accorpate le procedure di opposizione di diritto pubblico e di diritto privato;
- far valere sistematicamente, per evitare abusi futuri, davanti al Giudice civile il risarcimento dei danni come prevede l'art. 22 della legge edilizia (LE). Tuttavia, in assenza di una norma specifica del diritto cantonale ticinese, l'esercizio di un diritto processuale in materia amministrativa, come l'opposizione a una domanda di costruzione, non può, di principio, integrare gli estremi di una responsabilità civile del suo autore, tranne nel caso in cui egli abbia agito per dolo o negligenza grave (DTF 112 II 35 consid. 2a), rispettivamente nei casi in cui la sua condotta si possa configurare in una mala fede manifesta (DTF 123 III 101 consid. 1). Di principio, il fatto di far uso di un rimedio di diritto previsto dalla legge è legittimo, anche se colui che se ne avvale finisce per soccombere. In difetto di una base legale speciale, che aggrava la responsabilità dell'opponente, il risarcimento è possibile unicamente se sono soddisfatte le condizioni restrittive della responsabilità aquiliana classica (art. 41 CO; cfr. la sentenza della II CCA nella causa 12.2007.31 del 30 gennaio 2008);
- migliorare le disposizioni procedurali sulla tassa di giustizia e le spese, introducendo nel campo della costruzione l'anticipo della tassa di giustizia come prevedono diversi Cantoni e le procedure federali. L'effetto deterrente di una simile modifica legislativa non è da sottovalutare: in particolare, nei casi di ricorsi inutili o temerari, l'autorità adita potrà arginarne il fenomeno chiedendo l'anticipo, pena l'irricevibilità del ricorso. Ciò arginerà l'aumento della tendenza al "ricorso facile", il più delle volte manifestamente defatigatorio e che, non di rado, ha come conseguenza il pagamento di somme indebite per evitare i ritardi e i danni che si sono detti sopra; va qui ricordato che, con sentenza del 12 giugno 2006, il Tribunale federale ha confermato una sentenza dell'Obergericht di Argovia che ha condannato per tentata estorsione un vicino che aveva chiesto ai promotori la somma di 820'000.- franchi, pari al 4% dell'investimento previsto, per ritirare l'opposizione (sentenza 6P.5/2006 e 6S.8/2006).

Chiedo quindi che, in applicazione dell'art. 98 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, si adottino gli opportuni provvedimenti legislativi per inasprire la responsabilità di chi solleva opposizioni infondate in campo edilizio e più in generale nel campo amministrativo

Filippo Gianoni
Beltraminelli - Beretta Piccoli - Boneff -
Bonoli - Caimi - Canepa - Duca Widmer -
Franscella - Frapolli - Ghisolfi - Jelmini -
Pagani - Pedrazzini - Regazzi - Rizza

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è rinviata a una prossima seduta.

MOZIONE

Creazione di un centro per asilanti che delinquono

del 20 aprile 2009

La situazione del quartiere di Besso a Lugano non è migliorata, in questi ultimi mesi, malgrado l'impegno dei vari corpi di Polizia e della Magistratura. Un recente e meritevole servizio della TSI ha fatto conoscere in tutta la sua drammaticità il degrado con il quale giornalmente gli abitanti sono confrontati.

Non è più tollerabile, per esempio, che lo spaccio di sostanze stupefacenti avvenga sotto lo sguardo di fanciulli durante il tragitto casa/scuola.

Questo stato di cose, purtroppo, potrebbe toccare anche altri quartieri di agglomerati del nostro Cantone.

Riteniamo purtroppo che l'attuale prassi della magistratura penale non garantisca un'applicazione più severa dei principi che reggono il carcere preventivo con le dovute conseguenze sulla condanna e sul relativo allontanamento dal territorio svizzero.

Riteniamo quindi assolutamente necessario agire per separare fisicamente questi asilanti che non rispettano le leggi da coloro i quali invece si comportano in modo assolutamente civile e corretto.

Questi cittadini stranieri che commettono reati non considerati gravi (come per esempio lo spaccio di una dose di cocaina o un furto di lieve entità) devono altresì sottostare a rigidi orari di rientro nei centri d'accoglienza o negli appartamenti.

Questi comportamenti illegali devono essere sanzionati con misure di "coprifuoco" per limitare al massimo la loro libera circolazione e quindi la facilità di recidivare, di tornare a delinquere.

Per i motivi menzionati, i sottoscritti deputati, a nome del Gruppo parlamentare PLR, chiedono che il Consiglio di Stato metta in atto tutti gli strumenti a disposizione per:

1. creare una struttura chiusa dove collocare gli asilanti che non rispettano le disposizioni federali e cantonali;
2. imporre, da subito, a tutti coloro che hanno infranto le disposizioni legali, rigidi orari d'uscita e rientro dai centri di accoglienza e dagli appartamenti;
3. ottenere il consenso della Confederazione per la messa a disposizione di strutture adeguate, come ad esempio le caserme dell'esercito del Monte Ceneri e di Losone.

Per il gruppo PLR

Giorgio Galusero

Bagutti - Belloni - Bobbià - Bordogna - Calastri - Celio -

Dafond - Del Bufalo - Ducry - Garzoli - Gianora - Giudici -

Gobbi R. - Merlini - Orsi - Pellanda - Polli - Righinetti -

Solcà - Viscardi - Vitta - Weber

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Istituzione di una giornata senza aborti in Ticino

del 20 aprile 2009

Oltre 600 sono ogni anno gli aborti legali praticati in Ticino. Altrettanti sono quindi i bambini che ogni anno nel nostro Cantone vengono privati del diritto di nascere.

Si tratta di un dramma che troppo facilmente passa sotto silenzio, quasi ci fossimo rassegnati a una realtà ormai consolidata e immutabile.

L'avvenuta parziale depenalizzazione dell'interruzione volontaria di gravidanza non può e non deve portare a un atteggiamento di indifferenza verso l'eliminazione di esseri umani innocenti.

Difendere la vita oggi diviene ormai un compito sempre più difficile, poiché si sta diffondendo una mentalità di progressivo svilimento del suo valore.

In queste condizioni, appare auspicabile che lo Stato dia un segnale forte a favore della vita, un segnale che sappia risvegliare le coscienze e ribadire l'impegno pubblico alla tutela della vita.

L'istituzione di una giornata senza aborti in Ticino costituirebbe una significativa testimonianza di tale impegno.

Crediamo che l'importanza del bene da proteggere, quale primo e fondamentale diritto umano dal quale discendono tutti gli altri diritti, possa giustificare simile provvedimento. Indipendentemente dalle convinzioni individuali sulla depenalizzazione dell'aborto, una giornata simbolica come quella proposta può certamente contribuire a una maggiore sensibilizzazione e quindi a una migliore prevenzione.

Richiamato l'art. 101 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato chiediamo pertanto di istituire il 25 marzo di ogni anno quale giorno in cui non siano praticati aborti in tutto il Cantone.

Luca Pagani
Fabio Bacchetta-Cattori

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Impianti di risalita: costruire il futuro, quali strategie?

del 20 aprile 2009

Dagli organi di stampa cantonali si è potuto apprendere come in tutte le stazioni invernali ticinesi – grazie ad ottimali condizioni d'innevamento e a una presa di coscienza delle famiglie ticinesi – la stagione 2008/2009 sarà da annoverare tra quelle positive.

Dai dati sui passaggi giornalieri emerge un'ottima rispondenza da parte degli sciatori, soprattutto quelli ticinesi, che sembrano aver compreso l'interesse in gioco. A titolo di esempio, possiamo citare i dati provvisori del Nara (45'000 passaggi rispetto ai 35'000 nel 2007/2008) e di Carì (40'000 passaggi rispetto ad una media degli ultimi anni di 30'000). Bisogna inoltre far osservare che durante la stagione che si sta chiudendo, hanno aperto e avuto una grande affluenza anche piccoli impianti quali, ad esempio, Mogno, Novaggio e Alpe di Neggia.

La stagione invernale è ormai terminata e a breve si disporrà dei primi risultati d'esercizio.

I probabili risultati positivi sono il frutto, come già accennato in precedenza, delle ottimali condizioni d'innevamento, ma anche di un rinato interesse nella pratica degli sport invernali da parte dei ticinesi, che hanno anche voluto esprimere concretamente l'attaccamento e la solidarietà nei confronti delle regioni periferiche e delle stazioni invernali.

Ritenuto che la pianificazione e l'organizzazione della prossima stagione cominceranno immediatamente, il gruppo PPD esprime preoccupazione per la posizione delle Autorità cantonali, segnatamente il Governo. Ad oggi, in Ticino, non esistono una visione e un progetto chiaro sul ruolo dell'Ente pubblico – Cantone, Regioni e Comuni – nell'ambito della gestione degli impianti di risalita. Alla luce dei dibattiti dell'autunno scorso vi è incertezza e mancanza di chiarezza.

Fondamentale è chiarire in tempi brevi il ruolo e il coinvolgimento diretto dell'Autorità cantonale in vista della prossima stagione 2009/2010.

Considerata la necessità delle società coinvolte di conoscere gli indirizzi e gli intendimenti pratici del Governo, si chiede al Consiglio di Stato:

1. di evadere la mozione del 28 giugno 2007 *Per una visione strategica del futuro degli impianti di risalita* presentata da Roland David, Gianni Guidicelli e Fiorenzo Dadò a nome del gruppo PPD in Gran Consiglio, e la mozione del 21 ottobre 2008 *Per una strategia e relativa base legale chiare nel sostegno degli impianti di risalita in Ticino* presentata da Christian Vitta per il gruppo PLR;
2. di raccogliere, immediatamente dopo la chiusura della stagione, i dati inerenti le stazioni invernali e di valutare l'andamento 2008/2009;
3. di presentare un rapporto sullo stato finanziario delle società, sugli sviluppi futuri e sul ruolo dell'Autorità cantonale;
4. di presentare una strategia per quanto attiene al coinvolgimento dell'Autorità cantonale nella gestione e nello sviluppo delle stazioni nei prossimi 5 anni, che tenga in

considerazione la volontà politica espressa nelle mozioni indicate al punto 1 e dal dibattito parlamentare del 21 ottobre scorso sul credito ponte a favore degli impianti di risalita di Bosco Gurin e di Carì.

Per il gruppo PPD:
Gianni Guidicelli

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Potenziamento dei servizi per le persone anziane e per un riconoscimento della figura della badante

del 20 aprile 2009

La questione dell'invecchiamento della popolazione e le relative conseguenze sono state in questi anni più volte oggetto di discussione e dibattito.

In una mozione del 18 febbraio 2008 di Nicoletta Mariolini e cofirmatari, *Ticino: prepariamo la società di domani!*, si ricorda come, secondo le ipotesi dell'Ufficio federale di statistica (UFS) dell'aprile 2007, entro il 2050 la popolazione con più di 65 anni raddoppierà, mentre triplicherà la popolazione con più di 80 anni e quadruplicherà quella con più di 85 anni. Nella stessa mozione si richiede l'elaborazione di un piano specifico riferito all'invecchiamento della popolazione che affronti l'indispensabile contributo dello Stato per i prossimi 40 anni nel risolvere i problemi nei campi sociale, economico, sanitario, assistenziale, abitativo e familiare.

In un'inchiesta del mensile *Confronti* emerge come già oggi l'accompagnamento e l'assistenza alle persone anziane presentino problemi e lacune.

In particolare, l'inchiesta della rivista dimostra l'esistenza, dentro e fuori i confini del nostro Cantone, di un mercato di "domestiche clandestine" presenti al domicilio di persone anziane o di famiglie nel ruolo di badanti.

Per permettere alle persone anziane di rimanere al proprio domicilio, il Ticino si è dotato di una legge sull'assistenza e la cura a domicilio che garantisce un aiuto sociale e sanitario, ma che, attualmente, con le risorse finanziarie e organizzative a disposizione, non è in grado di garantire un servizio come quello offerto dalle badanti e di rispondere alle crescenti esigenze in questo senso delle persone anziane.

Anche i rapporti della Commissione speciale sanitaria del Gran Consiglio sulla pianificazione dell'assistenza e cura a domicilio richiamano a loro volta l'utilità dello sviluppo dei servizi SACD, dei servizi di appoggio e degli aiuti diretti, quale sostegno a una migliore qualità di vita delle persone anziane, rimarcando però la necessità di un loro potenziamento. Risulta infatti particolarmente problematica, anche da un'inchiesta effettuata nel 2004 dal Dipartimento della sanità e della socialità fra gli utenti dell'assistenza e cura a domicilio, l'erogazione di prestazioni nei fine settimana, la sera e, all'occorrenza, la notte. Nel rapporto viene indicato chiaramente che «*gli interventi durante*

il sabato, la domenica, i giorni festivi e durante la notte rappresentano gli altri punti deboli che richiedono un miglioramento sia in termini di organizzazione sia in termini di risorse. Il 36% degli utenti esprime infatti la propria insoddisfazione. Queste indicazioni corrispondono anche con i pareri espressi dagli utenti nelle risposte aperte del questionario. Tra le raccomandazioni formulate sia dagli utenti sia dalle persone di fiducia figurano soprattutto le necessità di potenziare gli interventi fuori orario. Accanto a questi possibili potenziamenti, il 31% degli utenti individua la cura e il sostegno per malati in fase avanzata quale prestazione da migliorare».

Prendendo in considerazione le nuove esigenze espresse dagli anziani, in particolare per ciò che concerne l'erogazione di prestazioni nei fine settimana, la sera, la notte, e dalle famiglie per poter conciliare tutti gli impegni quotidiani, potremmo ipotizzare che oggi le badanti rispondano a bisogni che altrimenti rischierebbero di rimanere scoperti.

Il Dipartimento della sanità e della socialità ha già attivato un gruppo di lavoro per misurare e comprendere il fenomeno delle badanti nel nostro Cantone, sui piani quantitativo, della qualità delle prestazioni e delle condizioni di lavoro. Nel rapporto del Consiglio sulle misure di sostegno all'occupazione e all'economia per il periodo 2009-2011, con la misura 60 si propone di fornire corsi abbinati a stage di pratica per la formazione di badanti. Ciò a dimostrazione della necessità di avere persone formate a svolgere questo compito.

Con la presente mozione chiediamo al Consiglio di Stato di studiare le possibilità di integrare all'interno dei servizi aiuto domiciliari, anche l'offerta di persone che possano svolgere la funzione di badanti, potenziando così gli stessi servizi aiuto domiciliari.

In questo modo si andrebbe incontro alle esigenze delle persone anziane e delle relative famiglie. Inoltre, verrebbero create occasioni di lavoro con rapporti d'impiego chiari e ben definiti, che ci permetterebbero anche di combattere efficacemente un mercato nero e clandestino che parrebbe radicarsi anche nella nostra realtà.

Pelin Kandemir Bordoli
Bertoli - Carobbio - Cavalli - Corti - Ghisletta D. -
Ghisletta R. - Lepori - Malacrida - Marcozzi -
Mariolini - Orelli Vassere - Pestoni - Stojanovic

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Studio sull'utilizzo di capitale in esubero della BancaStato allo scopo di promuovere l'offerta di oggetti a pigione moderata in Ticino

del 20 aprile 2009

Con la presente mozione chiediamo al Consiglio di Stato di realizzare uno studio sulla situazione degli oggetti immobiliari locati in Ticino, che identifichi le zone problematiche

per quanto riguarda il costo degli oggetti locati e le fasce di popolazione/economiche in difficoltà sul mercato (per esempio, alloggi per famiglie con figli nei centri urbani, alloggi per anziani ancora indipendenti ma con bisogni di servizi minimi in loco che li rendano autosufficienti, oggetti locati per piccole aziende nei centri urbani) e conseguentemente che prospetti un piano pubblico d'investimenti mirato a promuovere l'offerta di oggetti a pigione moderata (per esempio, tramite acquisto e riattazione di immobili in vendita o all'asta).

Nella discussione commissionale sul messaggio governativo n. 6117 *Modifica di alcuni articoli della legge sulla Banca dello Stato del Cantone Ticino (LBSCT) del 25 ottobre 1988* è emerso che presso BancaStato vi sono circa 300 milioni di franchi di capitale in esubero rispetto agli obblighi legali, per cui chiediamo che lo studio faccia anche una valutazione legale e finanziaria delle possibilità d'impiego di tale capitale per la realizzazione di investimenti mirati a promuovere l'offerta di oggetti a pigione moderata (ad esempio, tramite la creazione di un fondo cantonale, tramite una consistente partecipazione o collaborazione di BancaStato a società senza scopo di lucro come Alloggi Ticino SA, tramite il prestito a Comuni per l'acquisizione, la riattazione o la costruzione di immobili a pigione moderata, eccetera).

Chiediamo che la presentazione del messaggio avvenga in tempo utile per discutere della mozione nell'ambito delle misure di sostegno all'occupazione e all'economia per il periodo 2009-2011, in quanto la presente proposta si propone di sostenere sia i redditi dei cittadini, sia le attività economiche sotto pressione a causa della recessione economica.

Richiamiamo le allegate mozioni di Giuseppe Arigoni, inoltrate a nome del gruppo PS il 29.11.1999 e 23.01.2006, e tuttora senza risposta da parte dell'Esecutivo.

Per il gruppo PS
Raoul Ghisletta
Arigoni G. - Bertoli - Carobbio - Corti -
Ghisletta D. - Lepori - Marcozzi - Mariolini

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

Allegati

MOZIONE

Acquisto di stabili messi all'asta

del 29 novembre 1999

Motivazioni della mozione

Sempre più spesso si hanno notizie di stabili messi all'asta a prezzi stracciati che potrebbero essere acquistati nel quadro di istituzioni senza scopo di lucro e (quando necessario) ristrutturati

senza arrivare ad uno standard eccessivo ma dignitoso. L'acquisto di questi stabili permetterebbe di allargare il parco alloggi a pigione accessibile anche ai ceti modesti sganciati dalla logica del profitto. L'allargamento di questo parco alloggi permette di far giocare maggiormente la logica di mercato per tutte le altre abitazioni in locazione. Difficilmente questi obiettivi si ottengono con gli appartamenti sussidiati (che oltretutto hanno un termine di scadenza del sussidio). Scaduto il sussidio bisogna di nuovo ricominciare a finanziare (a fondo perso) la costruzione di nuovi stabili ad un costo molto alto.

Inoltre, ogni volta ci sono famiglie di reddito basso che devono cambiare casa e che si trovano in difficoltà nella ricerca di nuovi alloggi a prezzo accessibile. È una politica di corto respiro che porta a rincorrere il problema degli alloggi a pigione moderata.

Perché lasciare la possibilità di acquisto di stabili messi all'asta solo ai privati che possono speculare sull'alloggio senza diminuire gli affitti?

Questi appartamenti - acquistati attraverso una società a capitale misto (offrendo la possibilità di investimenti privati) - con affitti bassi serviranno anche come calmieri per tutti i canoni di locazione. Affitti più bassi uguale più potere d'acquisto. Questa tendenza è molto importante in un periodo dove il potere d'acquisto è diminuito e non si vogliono aumentare i salari per essere concorrenziali con il resto dell'Europa.

Esempio di uno di uno dei racconti sentiti

Stabile di 22 appartamenti messo all'asta nel Mendrisiotto al prezzo di fr. 1'000'000.-. Ipotizzando una ristrutturazione di fr. 2'000'000.- il costo dello stabile arriva a fr. 3'000'000.-; calcolando un reddito lordo complessivo del 6% si ottiene un costo annuo di fr. 180'000.- da dividere tra 22 inquilini.

Risulta quindi una pigione media mensile inferiore a fr. 700.- (il calcolo è stato fatto come se tutti gli appartamenti fossero grandi uguali e l'investimento di ristrutturazione fosse di fr. 2'000'000.-).

Con questa mozione si chiede la creazione di una SA di diritto privato, con capitale misto a maggioranza pubblico, per l'acquisto e la gestione di stabili messi all'asta.

Questa società dovrà gestire la ristrutturazione degli stabili acquistati rispettando uno standard decente, dovrà inoltre gestirne l'uso amministrando gli stabili e avrà a disposizione un capitale di dotazione che andrà a formare il pacchetto di maggioranza che verrà votato dal Gran Consiglio, il quale ne stabilirà l'ammontare (il credito fornisce il capitale per poter accedere ai mutui per finanziare l'operazione).

Le restanti azioni potranno essere acquistate da privati, le operazioni d'acquisto verranno finanziate in parte prioritaria con il capitale proprio e per il resto facendo ricorso al mercato ipotecario.

Il Gran Consiglio, come rappresentante azionario di maggioranza, dovrà poter dare indicazioni al consiglio di amministrazione della società sul criterio di assegnazione degli alloggi.

Per il gruppo PS:
Giuseppe (Bill) Arigoni

MOZIONE

Acquisto di stabili messi all'asta

del 23 gennaio 2006

In Ticino gli alloggi sussidiati dal 1978 al 2005 sono diminuiti di quasi 2200 unità. Mentre nel 1978 la quota parte degli alloggi sussidiati era dell'11% degli alloggi locativi questa percentuale è scesa ad un attuale 6.3%. Eppure negli anni Settanta le prospettive economiche erano migliori di adesso,

ma i politici si preoccupavano ugualmente di chi aveva difficoltà economiche in particolar modo in relazione ai costi dell'alloggio.

627 sfratti (da non confondere con le disdette) nel 2004 dimostrano la drammaticità della situazione. La mancanza di alloggi a pigione moderata deve preoccupare molto. Nel rapporto votato negli scorsi mesi dal Parlamento relativo al credito concesso alla Logis Ticino (attualmente Alloggi Ticino SA) per l'acquisto di 8 immobili di proprietà di una società della Confederazione ad un prezzo di favore, che gli permette di mettere sul mercato appartamenti a pigione moderata, si leggeva: "(...) in questo contesto Logis Ticino non rappresenterebbe la soluzione del problema neppure dopo i nuovi acquisti, il suo parco alloggi a quel momento, ammonterebbe infatti a 757 appartamenti, ben lungi dalle cifre viste prima".

Anche chi ha sottoscritto il rapporto, poi votato dal Parlamento, ha sottolineato la mancanza di un parco a pigione moderata.

Sempre dal rapporto "il problema dell'alloggio sussidiato potrebbe riproporsi a breve in termini drammatici".

Con l'importante diminuzione degli appartamenti sussidiati e con il peggioramento delle finanze familiari dato dalla crisi economica (disoccupazione, lavori precari, famiglie monoparentali, invalidità psichica, ecc.), si rende sempre più indispensabile un parco alloggi a pigione moderata anche perché sul mercato, essendoci una penuria di appartamenti liberi (in Ticino attualmente la percentuale di appartamenti vuoti si aggira attorno allo 0.78%) il gioco della domanda e dell'offerta non funziona più. Siccome il locatore ha il diritto di dare la disdetta nel rispetto del contratto di locazione, un certo numero di inquilini deve trovare una nuova sistemazione e si vede costretto, a causa della penuria, a dover accettare sistemazioni con canoni alti (perché è ciò che offre il mercato) non perfettamente in sintonia con le proprie possibilità finanziarie. Difficilmente con il nuovo inquilino il canone di locazione scende; la tendenza è quasi sempre quella ad un aumento. I salari negli ultimi anni non sono aumentati mentre gli affitti sono aumentati mediamente in 10 anni del 12.2%. Per fare un paragone il caro-vita è aumentato dell'8.8%. I costi per l'abitazione sono di gran lunga la voce più onerosa tra le spese di consumo delle economie domestiche. Secondo l'ufficio federale di statistica mediamente un'economia domestica con un reddito inferiore a 4'800.- franchi mensili vi destina il 24% del suo budget per pagare il canone di locazione e ci sono redditi anche più bassi.

In Ticino la pigione media annua complessiva è inferiore di fr. 1'416.- rispetto alla media svizzera mentre il reddito medio annuo pro capite è inferiore di ben fr. 11'362.- sempre rispetto alla media svizzera.

A proposito di sfratti: le 627 persone o famiglie contro le quali è stato emesso un decreto di sfratto sono state evidentemente sistemate in qualche alloggio, considerato come non le si veda sotto i ponti. Ciò significa quindi che ancora una volta lo Stato (servizi sociali) è intervenuto pagando. Forse sarebbe meglio intervenire prima di dover risolvere situazioni drammatiche che rovinano la qualità di vita di molte persone e bambini. Bisogna evitare il formarsi di "stabili ghetto" con uno standard basso. Bisognerebbe intervenire prima che succedano fatti gravi accaduti nel resto dell'Europa (ad esempio in Francia).

È solo entrando sul mercato acquistando vecchi stabili e quelli messi all'asta a prezzi ridotti che si potrà rispondere ai bisogni di una fascia sempre più grande di popolazione. Costruire stabili nuovi e poi sussidiarli è troppo oneroso (anche la Confederazione ha congelato un credito di 300 milioni destinati a questo scopo) e nelle casse dello Stato resta solo una perdita, mentre l'acquisto di stabili a prezzi interessanti, oltre che risolvere parzialmente un grave problema sociale risulta anche essere un investimento redditizio per lo Stato. Oltre all'esempio descritto nella mozione del 1999 (che diventa quindi di attualità e che ritengo debba essere presa in esame al più presto, non aspettando altri 6 anni, magari modificando la richiesta iniziale e dando i mezzi e le basi legali all'Alloggi Ticino SA) riporto l'altro esempio già illustrato in Parlamento:

A Massagno è stato messo all'asta uno stabile di 40 appartamenti, se teniamo conto del costo di acquisto, della superficie e del reddito non abusivo che deve essere assicurato al locatore per un appartamento di 3½ locali il canone di locazione potrebbe essere fissato attorno a fr. 900.-, attualmente l'affitto di questo appartamento è di fr. 1400.-. Se lo Stato per mezzo di una società anonima avesse avuto la possibilità di acquistare questo stabile gli affitti per le famiglie avrebbero potuto essere inferiori di fr. 500.- mensili, che all'anno fanno fr. 6'000.-, che sarebbero rimasti nelle tasche di chi si trova in difficoltà economica.

Nella documentazione su Internet riguardante gli atti parlamentari presentati dai deputati risulta che la mozione presentata nel 1999 relativa a questa problematica sia stata evasa. Forse ciò è dovuto ad un malinteso, ma già nel mio intervento durante la discussione sul credito per la Logis Ticino SA avevo sollevato il fatto che se il relatore della Commissione della gestione e delle finanze, o la Consigliera di Stato Masoni, non mi avessero dato assicurazioni sulla reale volontà di dare a questa società la possibilità di entrare sul mercato per l'acquisto di stabili messi all'asta, io avrei mantenuto la mozione.

Non avendo ricevuto nessuna assicurazione e vedendo che la situazione sul mercato dell'alloggio diventa sempre più difficile la ripresento sottolineando che il principio può anche essere modificato nel senso di non creare un doppione ma dando la possibilità di questo intervento all'Alloggi Ticino SA.

INTERPELLANZA

Prospettive di disoccupazione in Ticino

del 20 aprile 2009

Ho apprezzato molto la nuova newsletter dell'Istituto ricerche economiche (IRE), con i dati in tempo reale sull'economia ticinese. Questo nuovo strumento di monitoraggio rapido è sicuramente prezioso in questi tempi incerti con prospettive difficili.

A preoccupare tutti i settori economici, ma anche l'intera popolazione ticinese, sono però i dati riferiti alla disoccupazione.

Chiedo pertanto di ottenere, se possibile – sempre tramite l'IRE in stretta collaborazione con l'Ufficio cantonale del lavoro – dati indicativi o di tendenza riferiti appunto al prevedibile tasso di disoccupazione alla fine dell'anno in corso. Altrettanto interessante sarebbe conoscere, per una più concreta valutazione della crisi in atto che, a volte, sfugge a una percezione puntuale, l'andamento del numero dei frontalieri, che i giornali italiani di confine danno in forte calo. C'è infatti chi dice che siamo in una fase di stallo, con indici di ripresa, e chi afferma che la situazione economica è assai critica, paragonabile a quella della metà degli anni Novanta. Questi dati servirebbero anche a una riflessione sul capitale umano attualmente disponibile, formato e fedele, presso le ditte ticinesi.

Edo Bobbià

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

La telenovela del nuovo Comando di polizia

del 20 aprile 2009

Nei giorni scorsi il Consiglio di Stato ha licenziato il messaggio n. 6007A bis sul nuovo Comando della Polizia cantonale. Già la classificazione del messaggio ("A bis") manifesta in modo inequivocabile un iter tortuoso al limite del grottesco, su cui non intendiamo tornare in questa sede.

Con il nuovo messaggio n. 6007A bis, in sostanza, il Governo chiede alla Commissione della gestione prima, e al Parlamento poi, di decidere sulla demolizione dell'ormai famoso stabile G dell'ex arsenale cantonale per fare spazio al nuovo Comando della PolCant.

A questo punto chiediamo al Consiglio di Stato:

- perché il Comando della Polizia cantonale non rimane nella sede attuale e la Polizia scientifica non viene trasferita nella struttura ex Metanord tuttora vuota, come secondo il progetto pronto da tempo? Si rileva che le eventuali future necessità di spazio di AET potranno essere soddisfatte tramite ubicazioni nelle valli superiori, così come suggerito da diversi deputati e dalla Regione Tre Valli.

Gruppo parlamentare della Lega dei ticinesi

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Ticino, terra di aborti legali

del 20 aprile 2009

Nel 2008 gli aborti legali in Ticino sono stati ben 682, con un aumento dell'11.25% rispetto al 2007. Un'interruzione legale di gravidanza (ivg) ogni 4.3 nascite (per l'esattezza: una ogni 4.31; nel 2007: 613, una ogni 4.5). Ciò risulta dai dati ufficiali provvisori sui nati vivi nel 2008 (2'940; nel 2007: 2'785), pubblicati dall'Ufficio federale di statistica (UST) il 12 gennaio 2009, e da quelli provvisori sulle interruzioni legali di gravidanza nel 2008, forniti dall'Ufficio del medico cantonale (UMC) il 16 marzo 2009 (in allegato).

TICINO	2'940	682
2008	nati vivi	aborti legali

Di particolare rilevanza è la suddivisione secondo il domicilio della donna al momento dell'aborto:

Anno	TI totale	Domicilio in TI: totale	di cui: svizzere	di cui: straniere	Domicilio in altri Cantoni	Domicilio all'estero
2003	609	524	322	202	7	78
2004	609	524	312	212	3	82
2005	592	478	279	199	4	110
2006	615	473	267	206	7	135
2007	613	449	249	200	13	151
2008	682	449	265	184	6	227

Ben 227 donne domiciliate all'estero (211 domiciliate in Italia: di queste 206 di nazionalità italiana e solo 5 di altra nazionalità), pari al 33.28% del totale delle ivg (nel 2007: 151, corrispondenti al 24.63%; vi è stato, pertanto, un aumento dell'8.65% in un solo anno), sono venute in Ticino solo per abortire. Se si toglie questo numero dal totale delle ivg effettuate in Ticino, il rapporto tra nascite e aborti legali scende (per modo di dire) a un'ivg ogni 6.54 nascite (2007: 6.2).

Importantissimo è il numero di ivg effettuate negli ospedali pubblici dell'EOC. Ben 491 ivg nel 2008 (2007: 369): 369 ambulatorialmente, 101 semiambulatoriamente e 21 con ricovero. Le cliniche private hanno effettuato nel 2008 82 ivg (2007: 69): 64 ambulatorialmente, una semiambulatoriamente e 17 con ricovero. Infine, gli studi medici hanno effettuato 109 ivg (2007: 61), tutti ambulatorialmente.

Le ivg e il "turismo abortivo" rappresentano un'importante attività di ospedali pubblici, cliniche private e studi medici ticinesi (questi ultimi hanno quasi raddoppiato in un anno gli interventi).

Il numero delle interruzioni legali di gravidanza effettuate in Ticino è poi in costante aumento (+11.25% in un solo anno). Ciò contrariamente a quanto ancora sostenuto dal Consiglio di Stato nella risposta del 25 giugno 2008 all'interrogazione del 15 aprile 2008 del deputato Carlo Luigi Caimi¹.

I Centri di pianificazione familiare (CPF) del Cantone presso gli ospedali pubblici dell'EOC, invece di svolgere un'opera di prevenzione efficace, si limitano alla funzione di "passacarte" per chi vuole effettuare un'ivg. Praticamente quasi nessuna donna che si rivolge ai CPF decide di rinunciare all'ivg. I dati ufficiali – contenuti nell'allegato estratto dal *Rapporto di attività dei CPF nel 2007* – sono impressionanti riguardo al fatto che i CPF rappresentano di fatto solo l'anticamera dell'interruzione legale di gravidanza: su un totale di 1'661 donne che si sono rivolte nel 2007 (ultimi dati ufficiali disponibili) ai CPF per ottenere consulenza in materia, 352 lo hanno fatto con una richiesta di effettuare un aborto legale. 337 (pari al 95.74%) l'hanno eseguito con l'assistenza dei CPF e solo 15 (pari al 4.26%) vi hanno rinunciato.

I dati dei CPF relativi al 2007 sono lo specchio del fallimento totale della politica di prevenzione del Cantone.

Il numero di aborti legali effettuati in Ticino nel 2008 e l'aumento notevole rispetto all'anno precedente non possono certo lasciare indifferenti non solo coloro che vorrebbero che il diritto alla vita di ogni nascituro venisse garantito: che si tratti di un bambino di madre italiana o svizzera, residente o meno.

¹ Interrogazione e risposta sono consultabili all'indirizzo <http://www.ti.ch/CAN/SegGC/comunicazioni/GC/interrogazioni/84.08.htm>

Facendo uso delle facoltà previste dall'art. 140 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato formulo la seguente interpellanza:

1. il Consiglio di Stato è a conoscenza del fatto che nel 2008 le interruzioni legali di gravidanza (ivg) in Ticino sono aumentate considerevolmente rispetto all'anno precedente, dato che il loro numero è stato di 682 (2007: 613; +11.25%)?
2. Il Consiglio di Stato è consapevole che il numero di interruzioni legali di gravidanza effettuate nel 2008 nel Cantone fa ritornare il Ticino alla drammatica situazione della fine del secolo scorso (1991: 701 ivg; 1993: 675 ivg; 1998: 689 ivg), collocandolo fra i Cantoni con il più alto tasso di abortività?
3. Il Consiglio di Stato è a conoscenza del fatto che nel 2008 ben 227 donne domiciliate all'estero (211 domiciliate in Italia: di queste 206 di nazionalità italiana e solo 5 di altra nazionalità), pari al 33.28% del totale delle interruzioni legali di gravidanza (nel 2007: 151, corrispondenti al 24.63%; +8.65% in un solo anno), sono venute in Ticino solo per abortire?
4. Come valuta il Consiglio di Stato questa situazione? Intende sostenere ancora – come affermato nella risposta del 25 giugno 2008 all'interrogazione del 15 aprile 2008 del deputato Carlo Luigi Caimi *Ticino 2007: 613 aborti legali, uno ogni 4.5 nascite – E noi stiamo a guardare? «che il numero totale delle interruzioni è stabile»?*
5. Che ne è stato delle «previste ulteriori misure concrete per assicurare l'applicazione degli articoli 119 e 120 del Codice penale», indicate dal Consiglio di Stato nella risposta all'interrogazione del 15 aprile 2008²?
6. Il Consiglio di Stato, sempre nella risposta all'interrogazione 15 aprile 2008, prospettava che «misure concrete per ridurre il tasso di abortività delle donne straniere rispetto a quelle svizzere [potranno essere] ridefinite dopo l'analisi statistica dei dati riguardanti l'anno 2008». I dati sono ora disponibili: quali misure intende ora prendere l'Esecutivo?
7. Cosa intende intraprendere il Consiglio di Stato contro il cosiddetto "turismo abortivo"?
8. Cosa intende fare il Consiglio di Stato per ottenere in generale una diminuzione delle interruzioni volontarie della gravidanza?
9. I CPF del Cantone presso gli ospedali pubblici dell'EOC rappresentano di fatto solo l'anticamera dell'interruzione legale di gravidanza: su un totale di 1'661 donne che si sono rivolte nel 2007 (ultimi dati ufficiali disponibili) ai CPF per ottenere consulenza in materia, 352 lo hanno fatto con una richiesta di effettuare un aborto legale. Ben 337 (pari al 95.74%) l'hanno eseguito con l'assistenza dei CPF e solo 15 (pari al 4.26%!) vi

² Esse consistono nel:

- a) migliorare la conoscenza del fenomeno con una dettagliata raccolta dati, tramite il formulario per la segnalazione delle interruzioni di gravidanza;
- b) reintrodurre l'indicazione della nazionalità sul formulario di segnalazione delle interruzioni di gravidanza, con l'intento di meglio identificare eventuali popolazioni a maggior rischio;
- c) effettuare un'analisi annua approfondita dei dati statistici sulle ivg;
- d) mettere a disposizione dei medici i dati statistici tramite un'emissione regolare;
- e) dare maggiori informazioni sugli aiuti materiali e morali forniti da enti pubblici e privati.

hanno rinunciato.

- a. Il Consiglio di Stato è a conoscenza di questa situazione?
- b. Come la valuta?
- c. Cosa intende fare per porre rimedio al fallimento della politica di prevenzione del Cantone in materia di interruzione volontaria della gravidanza?

Carlo Luigi Caimi
Del Bufalo - Gianora - Pagani - Salvadè

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

9. NOMINA DI UN MEMBRO DELL'UFFICIO DI REVISIONE DELL'AZIENDA ELETTRICA TICINESE (AET)

Messaggio dell'8 aprile 2009 n. 6195

Il gruppo della Lega dei ticinesi propone la riconferma del signor Aron Camponovo, Chiasso, alla carica di membro dell'Ufficio di revisione dell'AET.

La proposta presentata dal gruppo della Lega dei ticinesi è tacitamente accolta.

10. RICHIESTA DI UN CREDITO D'INVESTIMENTO DI FR. 36'633'000.- PER L'EDIFICAZIONE DEL NUOVO STABILE AMMINISTRATIVO 3 A BELLINZONA

Messaggio del 17 dicembre 2008 n. 6156

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

ORSI L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Iniziamo questa sessione parlamentare con lo stanziamento di un importante credito destinato al Bellinzonese; non sarà l'unico, poiché dovremo decidere se approvare un credito di 25 o 26 milioni di franchi per la stazione TILO di Arbedo-Castione. Il gruppo PLR apprende con piacere la richiesta di stanziamento del credito, che si presta a una lettura di tipo politico: sono investimenti importanti per il Bellinzonese, un segnale che il Cantone si propone quale promotore dello sviluppo di questa regione; ci auguriamo che tale impegno sia interpretato anche come

uno stimolo ai processi aggregativi, così come è avvenuto nel Luganese e come è auspicabile avvenga in altri agglomerati urbani.

Non abbiamo l'illusione che si tratti di un intervento anticiclico, perché gli economisti che si sono espressi sulla crisi hanno affermato che simili interventi richiedono cifre estremamente elevate; è però vero che i sessanta milioni di franchi complessivi rappresentano una boccata d'ossigeno per le imprese locali. Resta il rammarico dovuto all'impossibilità, da addebitarsi alla legge sugli appalti pubblici, di localizzare gli investimenti obbligatoriamente nei luoghi in cui si interverrà.

Alla base del credito vi è la riorganizzazione attuata da alcuni anni dal Dipartimento del territorio (DT) tramite la concentrazione e la riorganizzazione dei servizi. Dal rapporto e dal messaggio prendiamo atto che gli oltre dieci stabili attualmente occupati saranno dismessi o liberati e quasi tutti i funzionari (circa 400) saranno ricollocati nel nuovo stabile.

Nel rapporto si citano alcune peculiarità della riorganizzazione: maggiore funzionalità, migliori spazi e sinergie, collegamenti efficienti. Sottolineo anche che si tratta di un edificio moderno che consumerà meno perché sarà costruito secondo standard moderni: la razionalizzazione dei consumi e l'uso delle energie rinnovabili sono aspetti importanti e il Cantone sta diventando parte in causa del processo di sensibilizzazione sul tema.

Avremo una sensibile riduzione degli affitti, poiché lo stabile amministrativo 3 permetterà di risparmiare circa 500 mila franchi all'anno; inoltre libereremo spazi che saranno occupati da servizi oggi dislocati all'esterno, con un conseguente risparmio finale di circa 800 o 900 mila franchi, fatto che rappresenta un ottimo segnale nel contesto della ristrutturazione dell'apparato statale.

Dal punto di vista tecnico e urbanistico l'edificio presenta molte peculiarità interessanti. Innanzitutto si creerà un parco che definirà il quartiere amministrativo situato all'interno di un'area strategica. Prossimamente sarà realizzato nelle sue vicinanze il semisvincolo autostradale di Bellinzona, quindi la collocazione del nuovo edificio risulterà ancor più interessante. L'edificio è all'avanguardia perché sfrutta tecniche recenti e ricorre all'uso di energia rinnovabile grazie a una termopompa aria-acqua che sfrutta l'alta falda della città di Bellinzona; sarà costruito nel rispetto dei parametri Minergie e sarà dotato di un impianto fotovoltaico sul tetto.

Dal punto di vista dei costi i parametri rientrano ampiamente negli standard costruttivi: il costo al m³ ammonta (IVA compresa) a 580 franchi, in linea con i costi per uno stabile a uso amministrativo. È un investimento importante e impegnativo, ma lo riteniamo un giusto passo nell'ottica dell'ammodernamento razionale dell'apparato amministrativo, sebbene l'aumento degli spazi – come è ben spiegato nel rapporto – non dovrà comportare un aumento degli effettivi.

Per i motivi appena esposti porto l'adesione convinta del gruppo PLR alla concessione del credito, auspicando che i tempi e i costi della realizzazione saranno rispettati.

GIANONI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Il credito d'investimento per il nuovo stabile amministrativo 3 è sorretto da ragioni economiche, organizzative e urbanistiche. È stato anticipato visto il difficile momento economico e la conseguente importanza che esso assume per tutto il Bellinzonese. La realizzazione del nuovo edificio consentirà di centralizzare sotto un unico tetto un certo numero di servizi del DT che attualmente sono sparsi in modo poco razionale sul territorio della città di Bellinzona, eliminando in tal modo importanti costi di locazione.

Lo stabile amministrativo 3 non sarà solo la casa del DT, ma anche il primo qualificante elemento della zona urbana centrale prevista dalla città di Bellinzona nel comparto "via

Tatti-via Zorzi", che sarà completato dallo stabile della cassa pensioni, dal nuovo posteggio di via Tatti, dal semisvincolo e dalla sistemazione degli accessi pedonali al centro città. Va detto inoltre che lo stabile è il frutto di un'architettura innovativa: si inserisce perfettamente nel comparto ed è conforme alle più recenti normative in campo energetico (ad esempio lo standard Minergie).

Infine, va sottolineato che la tempestiva realizzazione è dovuta alla stretta e fattiva collaborazione fra la città di Bellinzona e il Cantone, che ha consentito di risolvere in modo più che soddisfacente alcune spinose questioni quali quelle dei posteggi (compresi i posteggi di servizio il cui numero supera di molto quello previsto dalle norme di attuazione del piano regolatore), degli accessi e della corsia preferenziale per il trasporto pubblico sull'asse sud-nord.

Con queste considerazioni porto l'adesione del gruppo PPD, sperando che la realizzazione di questo importante stabile coincida con l'apertura del semisvincolo di Bellinzona.

LURATI S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Si tratta indubbiamente di un intervento di grande importanza che, oltretutto, giunge in un momento in cui tutti riconoscono l'assoluta necessità di mettere in cantiere opere di una certa rilevanza anche in funzione anticiclica. E proprio l'accelerazione di interventi come quello di cui stiamo discutendo potrà dare una boccata d'ossigeno a quei settori che, come quello edile e artigianale, anche se non sono fortunatamente ancora nel pieno della crisi rischiano di arrivarci in tempi piuttosto brevi.

A prescindere da queste considerazioni iniziali, è ovvio e direi scontato che la necessità di realizzare il nuovo stabile travalica la sola volontà di operare in funzione anticiclica. La sua realizzazione è prima di tutto una risposta a esigenze che da tempo sono state rese palesi e che intendono migliorare la qualità dei servizi e del lavoro raggruppando sotto un solo tetto la maggior parte delle strutture del DT che attualmente sono dislocate in varie sedi. È quindi una realizzazione che permetterà di migliorare la qualità del lavoro, certamente a beneficio dei collaboratori ma anche, riteniamo, a soddisfazione degli utenti. Una realizzazione che consentirà di risparmiare importanti spese di locazione e di manutenzione, queste ultime generate in parte anche dallo stato di degrado di alcuni prefabbricati che potranno così essere destinati alla demolizione.

La nuova struttura permetterà inoltre di migliorare le sinergie tra i vari servizi, di ridurre e ottimizzare i costi di gestione, di rendere più efficienti i collegamenti telefonici e informatici, di ottimizzare la gestione del personale e di permettere una gestione razionale degli spazi in comune in un clima di maggiore sicurezza. Grazie all'uso di materiali da costruzione che rispondono a normative esigenti in materia di isolamento termica e all'impiego di un'impiantistica particolarmente efficace sarà possibile garantire un congruo risparmio energetico e il rispetto dello standard Minergie. Lo stabile sarà inoltre dotato di un impianto fotovoltaico di notevoli dimensioni, integrato nel tetto, che permetterà una produzione di energia elettrica stimata in circa 20 mila kWh all'anno.

Certamente l'investimento è di quelli che fanno riflettere, soprattutto in relazione allo stato delle finanze cantonali, ma pur estraniandoci dalle considerazioni iniziali legate al rilancio economico, uno degli aspetti degni di nota del progetto ci pare debba essere quello legato alle valutazioni dell'incidenza sulla gestione corrente, che portano il Consiglio di Stato ad affermare che *«a operazione ultimata, i costi d'esercizio diretti del nuovo stabile amministrativo 3 andranno a pareggiarsi o addirittura ridursi rispetto alla situazione attuale»*: una buona notizia che speriamo sia confermata dai fatti.

Un ultimo aspetto che ci preme a questo punto affrontare è quello legato al puntuale e rigoroso rispetto delle normative in materia di appalti e subappalti, un capitolo che, senza nessuna mira protezionistica deve comunque vederci molto attenti al rispetto delle regole del gioco. Tali regole ultimamente, in troppi lavori pubblici, sono state aggirate grazie a un'applicazione approssimativa della legislazione vigente e a una scarsa considerazione dei contenuti contrattuali e delle normative in materia di protezione della salute e del rispetto della sicurezza di chi opera sui cantieri. Siamo addirittura al paradosso che la ditta appaltante, dopo aver effettuato il subappalto (quasi sempre a ditte straniere), ha completamente perso la bussola e si ritrova a dover operare con maestranze di ditte che nessuno sa da dove siano arrivate: una situazione che ci fa rabbrivire se pensiamo a quali conseguenze potrebbero derivare per le maestranze impegnate dapprima e per i responsabili poi in sede giudiziaria in caso di incidenti gravi. È una situazione che rende addirittura nullo per la nostra economia l'effetto di investimento anticiclico se, come troppo sovente accade, grazie a decisioni che fanno beneficiare l'impresa generale di tutto l'appalto, quest'ultima subappalta a ditte che non hanno nessun legame con il territorio. Fatte queste premesse il gruppo socialista sostiene l'adozione del messaggio in oggetto.

PINOJA G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Intervengo portando l'adesione del mio gruppo al rapporto e quindi al messaggio inerente alla nuova edificazione. Il relatore ha ben spiegato e rilevato gli aspetti negativi e soprattutto positivi che possono essere considerati con la messa in cantiere di questo investimento. È un investimento anticiclico, che in questo momento non può che essere accettato. In altri tempi, probabilmente ci sarebbero volute più settimane o mesi per farlo passare, ammettendo sempre che il Parlamento oggi lo approvi.

Si tratta di un importo considerevole di quasi quaranta milioni e soprattutto si tratta di uno stabile interamente dedicato all'amministrazione cantonale. Io, come molti, mi sono chiesto se fosse realmente necessario, visto che come programmato anche nel Preventivo 2009 dovremmo ridurre il personale dell'amministrazione statale e che il progetto è fermo in un cassetto dal 1993. Mi è stato assicurato – e nel rapporto è citato – che si tratta di un "travaso" di personale già alle dipendenze del Cantone: in pratica il personale che prenderà posto in questi locali, lascerà spazi che oggi al Cantone costano quali canoni d'affitto, quindi gli stessi saranno sostituiti per così dire dal costo del denaro per l'investimento. In effetti saranno liberati anche piccoli stabili della Cassa pensione, senza però procurare alla stessa particolari problemi di reddito. Spero che sia così, soprattutto in riferimento alle finanze di quest'ultima che stanno letteralmente precipitando anche se la Consigliera di Stato, in una recente intervista, ha cercato di gettare acqua sul fuoco.

Evito in seguito commenti su tutto ciò che riguarda parcheggi e traffico pubblico nella zona in quanto il tutto è già stato precisato nel rapporto. Mi permetto di sollevare invece, o piuttosto sottolineare, quanto importante sarà rispettare i programmi di lavoro e soprattutto i costi descritti nel preventivo. Mai come in questo momento spero che la Sezione della logistica con le proprie sezioni e i suoi responsabili sappia condurre in porto l'operazione rispettando soprattutto i costi e in questo modo rispettando i soldi dei contribuenti, evitandoci sorprese con eventuali richieste di crediti supplementari e aggiuntivi a fine lavori. È una prova importante di fiducia che questa importante Sezione deve dare al Parlamento dopo che, nel recente passato, le critiche non sono mancate. Sappiamo che i preventivi del Cantone non sono parificabili a quelli dell'economia privata; sicuramente sono molto meno tirati per le ditte che li inoltrano, quindi a maggior ragione è imperativo che gli stessi siano almeno rispettati.

Da parte nostra staremo molto attenti che ciò avvenga, ripromettendoci di andare a fondo nel cercare le cause qualora ciò non avvenisse. Come detto voteremo il messaggio come presentato.

BIGNASCA A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Nel portare l'adesione della Lega al messaggio vorrei sottolineare tre punti che ritengo importanti.

Questo è l'unico progetto pronto, che può assumere un valore in funzione anti crisi: speriamo che – come ci è stato assicurato – sia indispensabile e che sia realizzato in tempi ragionevoli. Qui mi si conceda qualche dubbio, perché osservo dal conto consuntivo 2007 che gli investimenti sono calati del 15 o 20% e mancano dai quaranta ai cinquanta milioni rispetto a un Preventivo che già non era entusiasmante. Tuttavia diamo ancora una volta fiducia al Governo, augurandoci che grazie al CIAP non sia qualche ditta straniera ad aggiudicarsi la commessa, perché questo è il grosso problema e, malgrado il lavoro svolto e le rassicurazioni date della commissione interprofessionale, il rischio è grande e concreto.

L'altro problema consiste nel fatto che il progetto è vecchio, opera di un architetto che ha una volta e mezzo i miei anni (ormai vicino ai cento anni); mi auguro che i funzionari del DT che lavoreranno in quell'edificio troveranno migliore accoglienza di quella che abbiamo noi in questa sala dove d'inverno fa freddo e d'estate siamo costretti a toglierci la cravatta. Speriamo che una volta tanto riusciremo a realizzare uno stabile dai costi contenuti, perché ad esempio la costruzione della scuola media 2 di Bellinzona ha accumulato più di un milione di franchi di spesa oltre il previsto, e chi ha visitato l'edificio ha avuto modo di constatare che è estremamente minimalista, quindi non so quanto i sorpassi di spesa registrati siano giustificati.

ARIGONI S. - In merito all'eventuale aumento di personale (che molti paventano visto l'aumento degli spazi), credo che in questo caso nessuno debba preoccuparsi poiché da più parti nel messaggio e nel rapporto si citano maggiori sinergie e risparmi nel segretariato, eccetera; addirittura non esisterà più verosimilmente quel personaggio, presente ai miei tempi, che passava di ufficio in ufficio a raccogliere le firme. Mi chiedo piuttosto se non si possa prevedere un risparmio di personale grazie alla centralizzazione dei servizi.

In merito al lavoro della Sezione della logistica vorrei far notare che quando la si lascia lavorare, i risultati sono buoni. Questo è infatti un esempio di come il processo completo, dal rapporto di programmazione fino all'odierno dibattito nel corso del quale decideremo, spero, di concedere il credito, si sia svolto bene. Quando in passato si sono verificati superamenti di crediti o altri problemi, essi non erano sempre imputabili alla Sezione della logistica: sarebbe forse utile vedere quanto fossero causati da interventi esterni o ulteriori. Sono convinto che la Sezione della logistica, nella quale ho lavorato per anni e all'interno della quale ho ancora contatti (in particolare con la persona citata nel rapporto, Mitka Fontana), lavora bene se la si lascia lavorare. È chiaro che la soluzione tecnica proposta deve essere concordata con il mondo politico, perché a volte non fa l'interesse di tutti.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Avete ricevuto il messaggio e il rapporto e avete ascoltato gli interventi che hanno preceduto il mio: per questi motivi non ripeterò la cronistoria, i contenuti o gli obiettivi del progetto, gli aspetti finanziari e i tempi (che ovviamente intendiamo rispettare). Mi limiterò a ringraziare chi è intervenuto per la sostanziale condivisione del messaggio.

Riprendo solo alcuni punti, a partire dal timore che la costruzione del nuovo edificio spinga ad aumentare il numero dei dipendenti pubblici: ribadisco che non è previsto alcun aumento del personale; si tratterà solo di ricollocare quello esistente nel nuovo stabile amministrativo 3. È stata sottolineata la funzione anticiclica dell'investimento, anche se non è l'unico motivo per cui si realizza l'opera; l'importanza economica è comunque innegabile, in un momento di rallentamento come quello che stiamo attraversando.

Tocco qui uno dei punti sensibili già ricordati, quello relativo al lavoro da affidare a imprese ticinesi: posso dire che per l'80% dei capitolati d'appalto vi è già una proposta di delibera, e tutte le imprese potenzialmente deliberatarie sono ticinesi. Non vi è quindi da temere una concorrenza dal resto della Svizzera né dall'estero per questo cospicuo investimento.

Il deputato Attilio Bignasca ha affermato che si tratta di un progetto "vecchio", tant'è che nel rapporto si riprende l'opinione espressa, più o meno chiaramente, da alcuni commissari che chiedevano di rifare un nuovo concorso di progettazione anziché riprendere un progetto che aveva vinto all'inizio degli anni Novanta. In realtà il progetto originario del 1993 è stato rielaborato sulla base delle nuove esigenze espresse dai servizi del DT, senza però stravolgerne il concetto di fondo. Se ne è quindi potuta confermare la validità e proporre un progetto funzionale e moderno, in grado di rispondere anche ai criteri qualitativi in campo energetico e, indirettamente, ecologico.

I vantaggi si possono indicare nel risparmio di circa un anno sui tempi di realizzazione del progetto definitivo rispetto all'apertura di un nuovo concorso. Il credito di progettazione approvato con il messaggio del 2002 (3.1 milioni di franchi) comprendeva, oltre agli onorari, i costi relativi alla procedura di autorizzazione e agli appalti; l'onorario dell'architetto per questa fase ammonta a 1.3 milioni di franchi.

Un altro aspetto rilevante cui si è accennato concerne il sistema di riscaldamento dell'edificio, assicurato da una termopompa aria-acqua; l'impianto sarà predisposto per essere alimentato da centrali esterne: si pensa in particolare all'allacciamento al nuovo termovalorizzatore di Giubiasco, qualora il progetto fosse realizzato. Ricordo inoltre il già citato impianto fotovoltaico.

Correggo quanto riportato nel rapporto in merito al risparmio totale rispetto alla cifra versata per le pigioni a terzi: la cifra che si risparmia liberando gli spazi oggi in locazione ammonterà a 527 mila franchi annui; in una seconda tappa si arriverà ai 900 mila indicati nel messaggio. La rinuncia alle entrate della Cassa pensione dei dipendenti dello Stato conseguente alla perdita di inquilini ammonterà a 46'800 franchi in luogo degli 82'700 citati nel rapporto. Di conseguenza, sui 527 mila franchi risparmiati 480 mila costituiscono le pigioni versate a proprietari di stabili privati.

Prendo atto con soddisfazione dell'unanime consenso dei gruppi parlamentari e invito ad accogliere il messaggio.

RIGHINETTI T., RELATORE - Il mondo politico ticinese e la stessa opinione pubblica hanno criticato la costruzione di nuovi stabili, in particolare se effettuata su sedimi che devono essere comperati. Esiste infatti una lunga lista di proprietà del Cantone comprendente terreni e stabili, sovente poco o per nulla utilizzati, che potrebbero essere ristrutturati e messi a disposizione razionalizzando il settore con sicuro risparmio di danaro

pubblico. Queste considerazioni non sono mancate in Commissione della gestione e delle finanze al momento dell'esame del messaggio in discussione oggi, anche perché, quasi in contemporanea, era aperto il caso della costruzione del nuovo comando di Polizia e della polizia scientifica ai Saleggi, che tratteremo ancora questo pomeriggio, per il quale la scelta dell'ex arsenale non è stata casuale: proprio perché di proprietà dello Stato, l'opzione che tratteremo più avanti aveva indotto ad abbandonare il costoso progetto del Seghezzone.

D'altra parte la costruzione del nuovo stabile amministrativo 3, che comporta una spesa globale di quaranta milioni di franchi, ha fatto paventare da parte di alcuni commissari un aumento del personale dello Stato. Si sa che la disponibilità di uffici può fare andare in questa direzione, cosa che il Governo nell'audizione ha escluso perché sarebbe oltretutto in contraddizione con quanto voluto e approvato recentemente dal Gran Consiglio, che prevede nel Preventivo 2009 la diminuzione dei dipendenti pubblici.

Detto questo, altri e numerosi sono i motivi che inducono a dire di sì al nuovo stabile amministrativo 3.

Anzitutto – e su questo punto esiste l'unanimità della Commissione – si tratta di mettere in atto un intervento anticiclico importante anche per numero di milioni investiti, un intervento pronto ad andare avanti senza perdita di tempo. È un punto particolarmente positivo dell'investimento che stiamo trattando; altri interventi invece esigerebbero tempi lunghi di preparazione. Si aggiunga che il nuovo edificio permetterà di riunire in una struttura unica, circa 400 dipendenti del DT, migliorando la loro efficienza e razionalità. La nuova struttura permetterà di lasciare gli uffici attualmente occupati, per i quali la spesa annua in pigioni ammonta a 527 mila franchi. La maggioranza degli affitti cadrà: infatti solo una piccola parte è di proprietà pubblica (Cassa pensione dello Stato), mentre 440 mila franchi circa non dovranno più essere pagati a terzi e serviranno in sostanza a far fronte agli interessi e agli ammortamenti dell'investimento, che peraltro è in consonanza con Linee direttive e il Piano finanziario.

Qualche legittimo dubbio è sorto a causa del fatto che si tratta di un progetto vecchio di sette anni. I commissari si sono chiesti se in questo lungo lasso di tempo qualcosa non sia cambiato. Le risposte da parte dei responsabili sono state esaustive: essi hanno assicurato che si tratterà di un immobile innovativo sotto molteplici aspetti, dagli standard Minergie ai posteggi, alla pianificazione del traffico in consonanza con la città di Bellinzona in una zona già piuttosto intensamente frequentata.

Non sono mancate, giustamente, le raccomandazioni al Governo affinché le ditte ticinesi siano tenute in debita considerazione nell'assegnazione dei lavori, anche e soprattutto perché il contrario significherebbe mortificare uno degli scopi per i quali l'investimento è stato voluto e accelerato, cioè la sua funzione anticiclica in favore dell'economia del Cantone.

Fatte queste considerazioni, all'unanimità la Commissione della gestione e delle finanze raccomanda al Parlamento di dare luce verde all'importante investimento con un sì convinto al credito necessario.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta all'unanimità dei 70 voti espressi.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti all'unanimità dei 67 voti espressi.

11. MODIFICA DELLA LEGGE CONCERNENTE LE COMPETENZE ORGANIZZATIVE DEL CONSIGLIO DI STATO E DEI SUOI DIPARTIMENTI

Messaggio del 27 gennaio 2009 n. 6166

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

BOBBIÀ E., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Porto l'adesione del PLR al messaggio n. 6166. Si tratta di un testo che può creare un dilemma fra, da un lato, l'importanza di essere presenti a livello federale e, dall'altro, l'impiego razionale il tempo, i soldi e le risorse umane. In questi termini si è sviluppata la discussione sia all'interno della Commissione della gestione e delle finanze, sia nel gruppo liberale.

Il messaggio chiede una base legale a una serie di contributi ricorrenti versati dai singoli Dipartimenti per lo più a conferenze intercantionali e associazioni di interesse pubblico. D'altra parte ci si chiede se tutte le voci presenti nel lungo elenco riportato alle pagine 4 e 5 del testo del collega Bertoli siano necessarie. Ne cito alcune: Conferenza svizzera dei pianificatori cantonali, Conferenza *romanda* dei pianificatori cantonali, Conferenza velo Svizzera, Conferenza svizzera dei segretari dei lavori pubblici, Associazione per un sistema informativo delle commesse pubbliche in Svizzera (che non ha mai funzionato), Comitato svizzero delle dighe, Verein über Ingenieurbiologie. È difficile per il Legislativo entrare nelle singole questioni, ma noi abbiamo immaginato che il Consiglio di Stato, prima di chiederne la ratifica, abbia esaminato con occhio critico ciascun impegno, e vorrei sentire a tal proposito una prima risposta dalla Consiglieria di Stato, anche perché avendo noi sottoscritto tutti quegli impegni, siamo di conseguenza tenuti a inviare nostri rappresentanti agli incontri.

Il dilemma è appunto rappresentato dal fatto che da un lato dobbiamo essere presenti, se vogliamo dare e capire qualcosa a livello nazionale. All'interno del partito ci siamo quindi chiesti come potremmo essere ancora più presenti a Berna e far capire, in determinate circostanze, le nostre difficoltà in quanto Cantone di periferia. Questa è la discussione nata allargando il contenuto del messaggio, ma ci sembrava importante proporla.

Un'ultima osservazione: sapendo che la deputazione ticinese è, per ovvi motivi, piuttosto ridotta, chiediamo se sia prevista da parte del Consiglio di Stato la nomina di un funzionario di alto rango per il "dopo Venzi" che curi i rapporti fra Berna e il Ticino.

Per concludere, in Commissione della gestione avevamo affidato al collega Bertoli il difficile compito di "dire e non dire"; credo però che nel suo rapporto egli abbia condensato in modo corretto il nostro pensiero: noi vorremmo un esame critico senza un'ingerenza pesante in questioni di cui non conosciamo bene l'importanza specifica. Con ciò porto l'adesione del partito liberale.

BIGNASCA A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - L'importanza che il Consiglio di Stato dà al messaggio è rivelata dalla presenza compatta in aula dei cinque Consiglieri di Stato: vi renderete conto che stiamo dibattendo del futuro del Cantone.

Mi sta benissimo tutto quanto ha affermato il collega Bobbià, ma vorrei che una volta almeno il Consiglio di Stato si chinasse sul problema dei gruppi di lavoro, il cui numero nessuno (Consiglio di Stato compreso) conosce. Lo scorso sabato il Consigliere federale Maurer ha affermato di aver scoperto all'interno del Dipartimento militare oltre mille gruppi di lavoro e non riesce a capacitarsi di come possano funzionare senza pestarsi i piedi a vicenda. Ho l'impressione che anche nel nostro Cantone fioriscono e non appassiscono mai; non se ne conosce il costo ma esistono e accontentano certi "trombati" dalle elezioni e certi funzionari ormai in pensione che in tal modo arrotondano lo stipendio. Mi raccomando a questo proposito di non rinunciare alla Commissione sportiva svizzera di polizia, che ha un compito essenziale nell'organizzazione della nostra vita quotidiana.

PANTANI R. - A proposito dei gruppi di lavoro era stata presentata un'interrogazione della cui risposta siamo in attesa. Vorremmo sapere quanto ci costano i gruppi di lavoro e se non sia giunto il momento di finirla, di smettere di costituire gruppi con persone scelte qua e là senza che abbiano competenze specifiche ma solo in base a criteri politici. Io domando cosa siamo chiamati a fare noi se una decisione avviene non tanto su basi tecniche quanto piuttosto politiche. Ancora una volta approfitto della situazione per chiedere l'eliminazione di quei gruppi di lavoro il cui unico effetto è generare ritardi – e non pochi – nei lavori commissionali: da dodici anni siamo in attesa di una decisione da parte del gruppo di lavoro sul piano energetico, quando la questione è prettamente politica; ma potrei proseguire nell'elenco per molto tempo. Diamoci un taglio: tutto ciò è scandaloso.

LEPORI C. - Faccio una rapida osservazione in merito allo studio di valutazione critica sull'efficacia dei gruppi di lavoro ventilato dal collega Bobbià. Vorrei concentrarmi su una questione di principio: la partecipazione alle conferenze romande, latine, eccetera, oltre alla partecipazione all'equivalente svizzera. Mentre quest'ultima è molto importante, vorrei mettere in dubbio l'utilità delle prime, basate sull'equivoco che una similitudine culturale fra noi e i Cantoni romandi ci porterebbe vantaggi nell'elaborare soluzioni o nel presentarci di fronte alla Confederazione. La mia scarsa esperienza nei contatti con i colleghi confederati ha sempre mostrato che è molto più facile trovare soluzioni con gli svizzeri tedeschi piuttosto che con i romandi, che vivono una situazione diversa e in parte chiusa come realtà di minoranza romanda. Il Ticino avrebbe tutto da guadagnare nel presentarsi come forza indipendente e non cercando soluzioni con i romandi, a parte alcuni casi in cui tali soluzioni potrebbero essere molto ragionevoli.

ARIGONI S. - Quando ieri ho preparato questo intervento sono rimasto stupito perché, come molti ticinesi, non sapevo che spendessimo quasi due milioni di franchi all'anno per riunioni, conferenze, eccetera. Con ciò non voglio sostenere che non sia importante trovarsi e discutere, ma come ha appena detto il collega Lepori – concordo perfettamente sulla sua posizione circa i gruppi latini – chiedo al Consiglio di Stato se non sia possibile presentare un messaggio che indichi esattamente a quale conferenza è necessario partecipare e dove si possono realizzare risparmi. Lo scorso dicembre abbiamo tagliato centomila franchi per le spese di pulizia: non è possibile trovare qui una forma di risparmio equivalente? Chiedo al Consiglio di Stato di compiere questo gesto.

CELIO F. - Ho firmato il rapporto con riserva perché ritengo che questi organismi – siano essi intercantonali generalizzati, per regioni linguistiche o altro – possano essere utili se si limitano al loro compito primordiale, ossia favorire lo scambio di informazioni e di opinioni; sono invece discutibili quando hanno la tendenza a dilatare i propri compiti e a creare e orientarsi verso soluzioni comuni o concordate che limitano di molto l'autonomia cantonale e riducono i Cantoni a semplici esecutori delle soluzioni emerse da quei gruppi "estemporanei". Ho per tale motivo firmato con riserva, che scioglierò dopo aver sentito la risposta del Consiglio di Stato.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Nel 2008 il Cantone Ticino ha versato circa 1.8 milioni di franchi alle varie conferenze dei Direttori cantonali e ad altri enti di rilievo e interesse intercantonale. Si tratta di un importo ragguardevole che peraltro era citato nei conti che il Parlamento (e la Commissione della gestione e delle finanze per suo conto) vaglia annualmente. Con il presente messaggio si è voluto solo dare una chiara base legale – e non è poco – a voci di spesa che finora non ne avevano.

Il deputato Arigoni si è giustamente sorpreso dell'ammontare dei costi derivanti dalla partecipazione ai gruppi di lavoro, che – è bene precisarlo – non sono partecipazioni a conferenze ma gruppi intercantonali a livello di Consiglio di Stato e di alti funzionari sui temi indicati in dettaglio nel messaggio. Il contributo varia di anno in anno secondo le attività svolte; uno dei contributi importanti concerne il gruppo dei Cantoni alpini, in cui si discute di energia idroelettrica e dei possibili benefici che i Cantoni possono ottenere (pensiamo ad esempio al recente adeguamento dei canoni d'acqua, il cui stimolo è partito da quella conferenza). Evidentemente tutto ciò implica una certa preparazione e la sensibilizzazione dei parlamentari federali.

Le conferenze intercantonali a livello di Governo, di Direttori di Dipartimenti o di unità amministrative subordinate costituiscono forme tipiche di un federalismo cooperativo orizzontale tramite il quale i Cantoni collaborano tra loro allo scopo di realizzare compiti di interesse regionale intercantonale; tali compiti sono affidati ai Cantoni dalla Costituzione federale. Dal profilo della legalità delle spese dello Stato, i contributi rientrano fra le spese vincolate assolutamente necessarie il cui ammontare non può essere fissato dalla legge (essendo appunto variabile). Fino a oggi, benché fossero regolarmente notificati nei conti preventivi e consuntivi, non poggiavano su alcuna base legale specifica, tranne in sporadici casi: da qui la necessità di dotarsi di una norma, eliminando un'anomalia che secondo noi viola il principio per cui ogni spesa deve essere prevista da una base legale. Con la riforma proposta dal Governo nel messaggio in esame si intende non solo definire la base legale mancante, ma anche e soprattutto riconoscere formalmente al Consiglio di Stato una competenza materiale che esso ha finora sempre esercitato nell'interesse del Cantone. In assenza di una legge sull'organizzazione del Governo e dell'Amministrazione, la sede ideale di tale norma è la legge concernente le competenze organizzative del Consiglio di Stato e dei suoi Dipartimenti [RL 2.4.1.6], come propone il messaggio.

Allo scopo di garantire la massima trasparenza abbiamo elencato e suddiviso, nella tabella allegata al messaggio, i contributi ricorrenti fra versamenti della Cancelleria dello Stato e dei singoli Dipartimenti alle conferenze dei Governi cantonali e dei Direttori dipartimentali e versamenti a enti intercantonali di minore (ma non per questo motivo trascurabile) importanza; non ha senso passarli tutti in rassegna in questa sede.

Ritengo occorra che il Ticino possa continuare come ha fatto in passato a partecipare a questi gruppi di lavoro perché è nel suo interesse coordinarsi con gli altri Cantoni e unire le

forze sia al fine di trovare soluzioni a problemi regionali sia per fare sentire con maggiore forza la propria voce a livello federale. Molto spesso infatti i gruppi di lavoro intercantionali sono interlocutori principali o addirittura privilegiati in sede di avamprogetto nei confronti del Consiglio federale: per questo motivo è importante essere presenti, pur restando, in taluni casi, in posizione di minoranza, e dare voce all'opinione e agli interessi del Cantone. Se perdessimo questa opportunità ci troveremmo ad affrontare una fase procedurale molto più matura e difficilmente influenzabile di iter legislativi a livello federale che hanno un impatto significativo anche sulle realtà cantonali. D'altro canto il Gran Consiglio, approvando sempre in sede di conti consuntivi e preventivi gli importi in esame, ha sempre sostenuto in via indiretta questa interpretazione del concetto di federalismo cooperativo.

Il relatore Bertoli ha arricchito il ragionamento non sufficientemente esplicito (come è ogni rapporto) ricordando come, con la revisione della Costituzione federale del 2004, si è data alla Confederazione la possibilità, su richiesta dei Cantoni, di dichiarare di obbligatorietà generale i trattati intercantionali in specifici settori (ben delimitati nello stesso articolo costituzionale) [RS 101, art. 48a]; ciò rende ancor più importante la presenza in gruppi cui è dato mandato di elaborare tali accordi intercantionali.

Il deputato Bobbià si chiede se sia sempre necessario e giustificato partecipare a un gruppo intercantionale o se in tali casi agisca piuttosto una sorta di automatismo. Rispondo per il mio Dipartimento, ma anche il Governo esamina la situazione prima di prendere una decisione. Molto difficilmente in alcuni gruppi non si sarà più presenti: ad esempio quello dei Direttori cantonali delle finanze, dell'economia, della sanità e dell'educazione (gruppi in cui si discutono aspetti importanti dell'attività dello Stato). Relativamente all'altra questione sollevata dal deputato Bobbià circa i rapporti fra Berna e il Ticino prima gestiti dal signor Venzi, rispondo che il Consiglio di Stato se ne sta occupando in collaborazione con la Deputazione ticinese a Berna, che ci sembrava l'interlocutore appropriato con cui sviluppare i ragionamenti e gli approfondimenti utili a giungere a un progetto concreto.

Sempre il deputato Bobbià, assieme ad altri suoi colleghi, ha chiesto un esame critico delle partecipazioni ticinesi ai gruppi. Lo si potrà fare, e la Commissione della gestione e delle finanze potrà porre domande sulla valenza, oltre che sul significato, della partecipazione del Cantone (come Governo o rappresentato da suoi funzionari) ai gruppi di lavoro.

I deputati Bignasca e Pantani – che ha citato un'interrogazione la cui risposta giungerà – confondono forse due temi: i gruppi di lavoro e le commissioni i cui membri sono scelti dal Governo. Nel giugno dello scorso anno sono state verificate di nuovo la necessità di determinate commissioni (che coadiuvano il Governo con funzione consultiva) e la nomina di nuove persone competenti nelle materie che si intende affrontare. Tale esercizio è compiuto regolarmente: in taluni casi si è rinunciato a rinnovare il mandato a determinate commissioni il cui obiettivo era stato raggiunto o superato dai tempi.

Il deputato Lepori ha sollevato il tema delle conferenze romande o latine in rapporto a quelle svizzere, chiedendo se non vi sia sovrapposizione e se sia giustificato partecipare a entrambe. Da un lato vi possono essere ragioni storiche che spinsero alcuni Consiglieri di Stato poco pratici della lingua tedesca a preferire le conferenze in lingua francese; non è questa però una giustificazione valida. Va poi considerato il fatto che i Cantoni romandi (e il Ticino) e i Cantoni svizzeri in generale non sempre si occupano delle medesime questioni: ad esempio sul tema della socialità i nostri modelli sono più vicini, quindi risulta sensato partecipare a quei gruppi. Ho qualche difficoltà a esprimermi circa i settori di competenza del mio Dipartimento, non partecipando io ai relativi doppi gruppi di lavoro; in altri settori (la sanità, l'educazione) la presenza ai due tipi di conferenza sullo stesso tema

è data verosimilmente da motivi sostanziali oltre che dalla tradizione e dai vantaggi derivanti dalla facilità di contatto.

Ringrazio per l'adesione data al messaggio condividendo la necessità di dare una base legale alle spese in discussione e vi invito a sostenere la proposta presentatavi.

BERTOLI M., RELATORE - Siamo oggi chiamati a definire una base legale necessaria, e va dato atto al Controllo cantonale delle finanze di aver svolto bene il proprio lavoro segnalando un problema formale che però non è solo tale, poiché è utile e doveroso che si svolgano controlli su questo genere di aderenza dei testi legislativi alle spese dello Stato.

Soggiacente alla questione formale c'è la questione dibattuta qui da chi mi ha preceduto, concernente la necessità e l'opportunità di partecipare ai gruppi di lavoro intercantonali. È difficile dare oggi un giudizio: per tale motivo la Commissione della gestione e delle finanze ha chiesto al Consiglio di Stato di presentare con il conto consuntivo 2009 (tra poco più di un anno) un cosiddetto "esame critico" più approfondito di quanto realizzato con il messaggio (la lista, la definizione e la funzione dei gruppi), che comprenda anche la loro efficacia, ossia quanto effettivamente è servito partecipare a quei gruppi di lavoro.

Possiamo però dire almeno tre cose sul tema in discussione. In primo luogo, è difficile bilanciare il principio di non sprecare tempo e denaro in riunioni inutili con la necessità di essere consultati e di partecipare in maniera attiva nelle istanze che concorrono alla politica nazionale o intercantonale. Le due cose non possono coesistere: se si vuole partecipare bisogna dedicare tempo e denaro. Ovviamente tutto ciò deve essere efficace e utile, ma non si può pensare di farlo senza spendere denaro, così come non possiamo pretendere di avere la democrazia senza spendere denaro per mantenerla: se è una sola persona a comandare ci costa poco ma non è una soluzione molto democratica (anche l'odierna sessione del Gran Consiglio costa qualcosa, ma è giusto e necessario che sia così).

Il Governo ha suddiviso i gruppi di lavoro in due parti. Nella prima si trovano quelli di natura prettamente politica, che oggi assumono un'importanza crescente a seguito della nuova perequazione cantonale; non dimentichiamo che spesso la costituzione di un gruppo è conseguenza di un trattato intercantonale che siamo chiamati a sottoscrivere o a respingere, oppure che richiede una soluzione alternativa. Cito solo tre casi che hanno occupato il popolo ticinese e il Gran Consiglio: ricorderete il referendum dei Cantoni contro il pacchetto federale di sgravi fiscali nato all'interno del gruppo politico dei ministri delle finanze, i quali ritenevano che quel pacchetto fiscale avrebbe potuto avere effetti negativi sulle finanze dei Cantoni. Il popolo ha poi accolto la tesi dei Cantoni rifiutando il pacchetto fiscale. Recentemente abbiamo discusso in aula del concordato HarmoS, nato all'interno del gruppo dei Direttori dell'educazione come atto finale di un lungo processo di armonizzazione che voleva risolvere i problemi di chi, in anni non lontani, cambiando Cantone si ritrovava con grossi problemi nell'inserimento dei figli nella nuova realtà scolastica. Di recente abbiamo letto sulla stampa di trattative fra il gruppo politico dei Direttori della sanità e le casse malati in merito alla questione dei morosi – un tema che ci tocca da vicino, tanto che in quest'aula se ne è parlato in più occasioni. Per questo genere di temi dire che i gruppi politici sono poco utili risulta difficile; essi possono lavorare meglio, ma la necessità di partecipare a questi gruppi è scontata, tant'è vero che vi partecipano tutti i Cantoni.

Sulla partecipazione ai gruppi di lavoro latini o nazionali non ho molto da dire; ritengo che nell'esame critico chiesto al Governo tale questione debba essere approfondita. Vi sono tuttavia trattati intercantonali limitati a Romandia e Ticino in settori specifici (se non ricordo

male ve n'è uno sul carcere e sull'ordine pubblico). L'elenco degli altri gruppi è talmente vasto e differenziato che risulta difficile avere in proposito un'opinione generale; rimando anche in tal caso all'esame critico chiesto dalla Commissione della gestione e delle finanze.

Concludo dicendo che se, come nel 2004, la maggioranza ha voluto dare ai Cantoni un'importanza nazionale e renderli attori della politica nazionale (concetto rafforzato dalla NPC), è evidente che i Cantoni devono parlarsi, avere canali di comunicazione e sistemi di decisione comune, altrimenti si rischia di avere una situazione in cui il Governo federale si limita a discutere con i Cantoni più grandi. È dunque nell'interesse di un Cantone periferico come il nostro fare in modo che meccanismi democratici – o quanto meno di rappresentatività delle diverse realtà svizzere – siano rafforzati ed efficaci.

BIGNASCA A. - Il collega Arigoni si è meravigliato del costo pari a due milioni di franchi: gli faccio notare che si tratta del solo costo delle segreterie, mentre il costo dei funzionari, delle trasferte, eccetera non è compreso in quella cifra. A ciò va aggiunto il costo della "fabbrica del sudore", come chiamano a Berna la nuova Casa dei Cantoni. Parlare di due milioni è dunque ottimistico.

Sono d'accordo con il collega Bertoli quando afferma che partecipare ad alcuni gruppi di lavoro è importante, ma ritengo sia importante anche chi vi partecipa, perché inviarvi funzionari che da trent'anni occupano il loro posto non serve a nulla. Se è presente un Consigliere di Stato possiamo ricavare qualche beneficio, ma fintanto che deleghiamo tali compiti a funzionari (anche di primo rango – specialmente nello stipendio) non risolviamo niente.

PANTANI R. - Non condivido l'opinione del relatore quando afferma che se si vuole partecipare bisogna spendere; pur non essendo un tecnico della comunicazione, ritengo che tale assioma non esista più. Nell'era telematica organizzare una videoconferenza non dovrebbe essere difficile, e chi vi partecipa è in grado di decidere come se fosse presente di persona a qualsiasi gruppo decisionale. Potremmo addirittura organizzare videoconferenze in sostituzione del dibattito ora in corso. Bisognerebbe essere ciechi per ignorare una realtà evidente a tutti. Come ha detto bene il mio capogruppo, non si sta discutendo di due ma di sei o sette milioni di franchi.

ARIGONI S. - In seguito alla notizia data dal collega Bignasca, chiedo se non sia possibile valutare seriamente se tutti i gruppi di lavoro siano davvero necessari: se risparmiassimo anche solo cinquemila franchi, si tratterebbe pur sempre di un risparmio. Chiediamo di continuo alla nostra base di compiere sforzi per risparmiare: forse dovremmo cercare anche noi di sforzarci di risparmiare qualcosa.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Le partecipazioni richieste dalle conferenze intercantonali concernono i costi di segretariato, perché è evidente, considerata la mole di lavoro che alcune conferenze affrontano, che senza qualche figura professionale di buon livello impiegata nel seguire lavori (elaborazione di proposte di legge a livello federale, eccetera) non potrebbero funzionare. Bisogna capire meglio come funzionano tali gruppi, quali ordini del giorno hanno, cosa

trattano; lo potrete fare per il tramite della Commissione, e in parte ne abbiamo accennato qui.

BERTOLI M., RELATORE - Credo vi sia una contraddizione nelle parole dei colleghi Bignasca e Pantani, perché da un lato si riduce il tutto ai costi del biglietto del treno, come se ai soldi spesi per il trasporto si potesse ovviare con la videoconferenza; d'altro canto si dice che dovremmo piuttosto far partecipare ai gruppi di lavoro i Consiglieri di Stato. Ora, è presumibile che la presenza di un Consigliere di Stato comporti un lavoro preparatorio, e non credo che ad esempio nel caso della trattativa con Santésuisse un Cantone solo si sia assunto l'onere di allestire il materiale di lavoro per tutti gli altri Cantoni. Per questo motivo esistono le segreterie, che svolgono proprio quel tipo di lavoro di approfondimento e di studio grazie al quale si è in grado di giungere a decisioni politiche – senza entrare nel merito della loro bontà. In caso contrario ci si incontra solo per la colazione o l'aperitivo. In tal senso non è possibile ridurre il tutto al solo costo del biglietto del treno; beninteso, se si può risparmiare qui come in altre circostanze lo si deve fare, e nel Consuntivo 2009 il Consiglio di Stato ci darà indicazioni sull'efficacia dei gruppi di lavoro. Non limitiamoci però a evidenziare solo gli aspetti negativi e a considerare tali riunioni come tempo perso. Per fare una battuta, potrei dire al collega Pantani che anche le interrogazioni avanzate dal suo gruppo costano molto e non tutte sono interessanti. Ma la democrazia comporta un costo.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 62 voti favorevoli, 3 contrari e 2 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al messaggio governativo sono accolti con 58 voti favorevoli, 3 contrari e 10 astensioni.

12. RISPOSTE A INTERPELLANZE

Bilaterali e reciprocità con l'Italia: Berna chiama, il Ticino risponde?

Risposta all'interpellanza presentata il 17 febbraio 2009 da Nenad Stojanovic e cofirmatari

Gli interpellanti si rimettono al testo.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Prendendo spunto dai molteplici commenti che hanno seguito il no ticinese dell'8 febbraio scorso, in occasione della votazione federale sul rinnovo degli accordi bilaterali, gli interpellanti sollevano il tema dei rapporti fra il Ticino e l'autorità federale in riferimento al tema della reciprocità con l'Italia. Passo subito a rispondere alle domande puntuali poste, riservandomi di correggere alcune informazioni non esatte contenute nella premessa.

1. Quando e quante volte le autorità federali hanno chiesto al Cantone di indicare casi concreti di violazione degli accordi bilaterali da parte dell'Italia e/o da parte di imprese italiane?

Come già risposto a più riprese ad altri atti parlamentari, l'autorità federale aveva chiesto informazioni e documentazione sul problema specifico della reciprocità in occasione della preparazione dell'incontro svoltosi alla fine del 2007 a Roma fra la Consigliera federale Doris Leuthard e il Ministro italiano per lo sviluppo economico Pierluigi Bersani. In quell'occasione il Consiglio di Stato ha fornito alla Consigliera federale Doris Leuthard una precisa documentazione riepilogativa concernente problemi nel settore della costruzione (gare di appalto, casse edili, lavoro nero) e della formazione (riconoscimento dei diplomi nel campo dell'educazione e in quello sanitario), in aggiunta alla segnalazione di una cittadina ticinese discriminata sul mercato del lavoro italiano in virtù della sua nazionalità svizzera. Al fine di migliorare la tempestività e l'efficacia degli interventi in Italia atti a risolvere i problemi concreti in materia di libera circolazione, in quell'occasione la Consigliera federale aveva anche invitato il Cantone Ticino a rivolgersi direttamente all'ambasciatore svizzero a Roma, prassi seguita con il coinvolgimento della SECO e del Consolato svizzero di Milano, ad esempio lo scorso anno nel caso dell'azienda svizzera che si è vista ritirare il mandato della gestione della sicurezza dei campionati mondiali di ciclismo di Varese. Sugli aspetti giuridici di questo caso legato all'applicazione degli accordi bilaterali, gli approfondimenti sono tutt'ora in corso.

Va più in generale detto che il Cantone ha avuto modo, in contatti diretti con la SECO e all'interno di specifici gruppi di lavoro federali, di manifestare a più riprese il disagio avvertito da una parte del mondo imprenditoriale e sindacale ticinese. Ricordo ad esempio l'incontro tecnico avvenuto lo scorso 9 marzo a Bellinzona fra i rappresentanti della SECO e quelli del Cantone, accompagnati da esponenti delle organizzazioni economiche e sindacali ticinesi, cui farà seguito un altro incontro il prossimo 18 maggio a Varese a margine dell'assemblea annuale della Regio insubrica: sarà l'occasione per mettere a fuoco i problemi legati all'applicazione dell'accordo sulla libera circolazione delle persone grazie alla presenza sia delle autorità federali sia di quelle italiane. Seguiranno altri incontri con le autorità federali finalizzati a mettere a punto una concreta azione di sensibilizzazione con le competenti autorità italiane.

Non risponde dunque al vero quanto affermato nell'introduzione dell'interpellanza, secondo cui il Cantone non avrebbe dato seguito alle richieste della Consigliera federale Doris Leuthard, come documenta lo scambio di corrispondenza con la Direttrice del Dipartimento federale dell'economia e come dimostrano i rapporti sviluppati con Berna.

È infine falso che la SECO, come affermano gli interpellanti riferendosi a fonti giornalistiche, abbia scritto lo scorso mese di gennaio al Cantone Ticino per avere ulteriori precise informazioni sui problemi di reciprocità con l'Italia. La stessa SECO smentisce l'affermazione contenuta nell'interpellanza.

2. Il Consiglio di Stato era a conoscenza di queste lettere inviate da Berna? Se sì, ne erano a conoscenza tutti i Consiglieri di Stato o solo alcuni? Quali?

Dello scambio di corrispondenza realmente esistente il Consiglio di Stato è a conoscenza: come agli interpellanti non sarà sfuggito, tale corrispondenza è sempre stata menzionata nelle risposte del Consiglio di Stato a tutti gli atti parlamentari.

3. Corrisponde al vero che il Consiglio di Stato non ha mai risposto alle domande poste dalla SECO nel gennaio scorso? Se sì, perché non è stata data una risposta?

Corrisponde al vero che il Consiglio di Stato non ha dato risposta per il semplice fatto che lo scorso gennaio la SECO non ha mai sottoposto alcuna domanda al Cantone.

4. Quanti casi di violazione agli accordi bilaterali sono stati segnalati all'autorità cantonale? Di che tipo di violazione si trattava?

Come indicato in precedenza e come già esposto in risposta a numerosi atti parlamentari, le segnalazioni all'autorità cantonale di una violazione degli accordi bilaterali sono state due: vi è stato il caso di una cittadina ticinese discriminata sul mercato del lavoro italiano a causa della sua nazionalità; vi è inoltre stato il caso (sul quale gli accertamenti giuridici non sono però ancora conclusi) di un'azienda ticinese alla quale è stato revocato il mandato nel contesto dei campionati mondiali di ciclismo di Varese. Su questo caso il Consiglio di Stato si è già diffusamente – e spero anche chiaramente – espresso in risposta all'interpellanza di Edo Bobbià del 22 settembre 2008.

5. Come valuta il Consiglio di Stato il fatto che prima e dopo la votazione del febbraio 2009 alcuni dei suoi membri abbiano rilasciato dichiarazioni che alimentavano l'ipotesi che l'Italia non stesse rispettando gli accordi bilaterali senza tuttavia disporre di informazioni concrete e precise al riguardo? Il Consiglio di Stato è dell'avviso che il clima di incertezza abbia rafforzato la percentuale di no in Ticino nella votazione federale?

Il Consiglio di Stato non ha mai enfatizzato eventuali problemi nell'applicazione del principio di reciprocità in Italia, ma nemmeno minimizzato i potenziali e oggettivi rischi, considerati sia le dinamiche e le dimensioni economiche del mercato italiano (in particolare di quello lombardo), sia il fatto che in Italia vigono procedure burocratiche e amministrative piuttosto macchinose, che valgono comunque anche per le aziende e i lavoratori italiani e che potrebbero avere effetti pratici negativi per chi voglia accedere a quel mercato. Si tratta di aspetti concreti e precisi segnalati a più riprese dalle organizzazioni economiche e sindacali ticinesi e che vanno oltre la semplice questione del rispetto del principio di reciprocità nel contesto degli accordi bilaterali: si parla qui infatti di un intero apparato burocratico e amministrativo, con regole e percorsi tortuosi sconosciuti nel sistema svizzero. Per tale ragione il Consiglio di Stato ha sempre sostenuto che la situazione vada attentamente monitorata, invitando in più occasioni coloro che hanno sperimentato barriere improprie nell'esercizio della loro attività all'estero a fornire le informazioni necessarie a comprovare questi casi, in modo da agevolare l'autorità cantonale ma per essa anche quella federale, unica competente in materia a intervenire nei confronti di un altro Stato. Non si è dunque trattato di creare un clima di incertezza ma di esporre i differenti aspetti della questione, atto responsabile e utile a meglio definire e delimitare i problemi. L'esito negativo in Ticino della votazione federale dello scorso febbraio era peraltro atteso.

BERTOLI M. - Ringrazio la Consiglieria di Stato per la risposta. Prendo atto che alcune informazioni su cui ci basavamo, riportate dalla stampa, non sono corrette. Sottolineo però il fatto che nel corso dell'intero dibattito sugli accordi bilaterali, prima e dopo l'8 febbraio, la questione della reciprocità ha avuto comunque un posto di un certo rilievo, e oggi (benché lei abbia ricordato che alcune informazioni erano già state date in questa sede) si giunge alla conclusione che i casi sollevati sono a tutt'oggi solo due, per cui si potrebbe dire

senza essere smentiti che sulla questione è stato sollevato un gran polverone nonostante i casi di problemi concreti siano pochissimi. Se paragono questa situazione e il numero di casi verificati o quanto meno segnalati e quanto accade circa il problema del dumping salariale (motivo per cui la sinistra chiede da tempo che si introducano i salari minimi), si nota che i casi di dumping sono molto più presenti degli abusi nella reciprocità. Va bene monitorare, ma il Consiglio di Stato dovrebbe anche ridurre al minimo l'impatto di quello che sembrerebbe un problema minore, mentre il vero problema con l'Italia è dovuto all'ostilità delle procedure amministrative e burocratiche, con cui sono confrontate anche le ditte italiane.

Mi dichiaro abbastanza soddisfatto.

Abbastanza soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

I commercianti ticinesi giustamente protestano

Risposta all'interpellanza presentata il 18 marzo 2009 da Michele Barra e cofirmatari

L'interpellante si rimette al testo.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - L'atto parlamentare prende spunto dalla lettera aperta della DISTI al Consiglio di Stato pubblicata sui quotidiani del Cantone il 18 marzo scorso, nella quale i grandi distributori ticinesi manifestavano il loro disappunto per la mancata concessione dell'apertura dei negozi durante la festività di San Giuseppe. In sostanza ribadisco quanto già scritto e comunicato il medesimo giorno dal Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE), ossia la disponibilità e la volontà sia del Dipartimento sia del Consiglio di Stato a fornire un sostegno concreto all'occupazione e all'economia anche attraverso l'adozione di una nuova regolamentazione degli orari di apertura dei negozi con l'obiettivo, fra l'altro, di migliorare la competitività nel settore del commercio al dettaglio con l'introduzione di una maggiore flessibilità negli orari di apertura dei negozi ma con, d'altra parte, adeguate garanzie a tutela del personale della vendita.

Va tuttavia rilevato che, nonostante gli sforzi profusi dal Dipartimento che dirigo per trovare un accordo, il progetto di nuova legge sull'apertura dei negozi elaborato e presentato alle parti in causa nell'ormai lontano novembre 2007 non ha ancora ricevuto il sostegno da parte di queste ultime a causa delle divergenze esistenti fra commercianti e sindacati ma anche fra gli stessi commercianti; manca cioè convergenza fra i piccoli e i grandi commercianti.

Ne deriva che, per ora, il DFE è costretto a esaminare e decidere domande di proroga sulla base della legislazione attualmente in vigore (né potrebbe fare altrimenti), la quale prevede l'obbligo di chiusura dei negozi durante la domenica e i giorni festivi, salve rare eccezioni. La normativa in vigore prevede altresì la possibilità di concedere deroghe puntuali all'obbligo di chiusura dei negozi, concesse di anno in anno in base a richieste specifiche formulate nell'istanza della Federcommercio per conto delle diverse associazioni dei commercianti ticinesi. Questa prassi è stata concordata tra la Federcommercio e il DFE allo scopo di semplificare e uniformare, per quanto possibile, la

concessione delle deroghe sul territorio ticinese. Contemporaneamente il DFE ha adottato una prassi che, senza vanificare il senso della normativa che prevede l'obbligo di chiusura dei negozi nei giorni festivi, risponde alle esigenze dei commercianti e dei consumatori. Ha inoltre sempre ribadito di non voler concedere ulteriori deroghe rispetto a quelle concesse in virtù della citata prassi, fino all'entrata in vigore della nuova normativa, poiché se dovessimo concedere ulteriori deroghe vuoteremmo di significato qualsiasi nuova norma. Tornando alla mancata concessione dell'apertura generalizzata dei negozi il 19 marzo scorso, rileviamo innanzitutto che nell'istanza della Federcommercio del 4 dicembre 2008 relativa alle aperture dei negozi nell'anno 2009 tale deroga non era stata richiesta: ci pare pertanto fuori luogo rimproverare ora al Dipartimento di non aver accolto una richiesta di deroga che nemmeno era stata formulata né inoltrata. Osservo che un'analoga deroga era stata concessa nel 2005, ma in quell'occasione la festività di San Giuseppe ricorreva nel giorno di sabato precedente la settimana santa, quindi in un periodo di oggettivo cospicuo afflusso di turisti. Negli anni seguenti, l'apertura nel giorno di San Giuseppe non è più stata concessa, come era avvenuto in quelli precedenti. Fatta questa premessa passo ai quesiti posti dall'atto parlamentare.

1. [Chiediamo] che venga concessa da subito, con decreto urgente, la possibilità ai negozianti ticinesi di poter attivare i loro commerci anche nei giorni festivi come richiesto nell'allegato inserto [all'atto parlamentare].

In relazione a quanto detto in precedenza, l'attuale normativa prevede l'obbligo di chiusura dei negozi nei giorni festivi: la soluzione proposta del decreto urgente avrebbe l'effetto di vanificarne completamente il senso. Inoltre, i giorni festivi in Ticino sono regolati dall'art. 1 del decreto legislativo concernente i giorni festivi del Cantone [RL 10.1.1.1.2]. Ricordo che quando, nel 2005, il Governo accolse il ricorso della Camera di commercio contro la decisione del DFE che negava l'apertura dei negozi nei giorni di lunedì di Pentecoste, Corpus Domini e dei Santi Pietro e Paolo (in quell'anno era stata concessa unicamente l'apertura in occasione di San Giuseppe), il Tribunale federale annullò la decisione cantonale considerando non compatibile con la legge vigente la concessione di regole generalizzate a tutto il Cantone per consentire l'apertura dei negozi durante le feste infrasettimanali.

2. [Chiediamo] che la proposta formulata sia in ogni caso rispettosa dei principali diritti dei lavoratori e degli impiegati.

Nei settori contemplati dalla legge federale sul lavoro i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori sono già sanciti e garantiti.

3. Quale altro eventuale provvedimento immediato sarebbe ipotizzabile, in attesa di una decisione?

Nessuno. La questione degli orari di apertura dei negozi è oggi forzatamente gestita facendo capo al precario regime delle deroghe e alle relative procedure che hanno ormai dimostrato tutti i limiti pratici e giuridici. La situazione fattasi vieppiù insoddisfacente (e che è all'origine di vertenze giudiziarie e di ricorsi) dimostra la necessità di dare al settore del commercio al dettaglio un quadro normativo più chiaro e adeguato all'odierna realtà, il più possibile semplice e che concili le esigenze dei commercianti e del personale in funzione delle aspettative e delle mutate abitudini dei consumatori.

In conclusione ribadisco che è intenzione del Consiglio di Stato e del DFE offrire all'economia del Cantone e in particolare al settore del commercio al dettaglio un sostegno

concreto, ossia condizioni quadro che permettano di sostenere la concorrenza del commercio nelle zone di confine e di rispondere alle esigenze dei consumatori, dei commercianti e, non da ultimo, del personale di vendita. Ciò potrà avvenire solo nel contesto di una revisione globale dell'attuale normativa che regola gli orari di apertura dei negozi e di un'intesa – assolutamente necessaria – fra le parti sulle condizioni di lavoro e di salario minimo per il personale, ma non certo tramite una concessione indiscriminata delle deroghe all'obbligo di chiusura dei negozi, attitudine non sostenibile.

BARRA M. - Non sono pienamente soddisfatto della risposta. Siamo attraversando una crisi anomala che richiede che si assumano con urgenza decisioni non necessariamente dettate da una normativa. Se ci atteniamo alle norme e attendiamo che ci si sieda a un tavolo per trovare una soluzione il commercio al dettaglio rischia di andare in malora. Il Comune di Ascona è privilegiato dal fatto di essere una località turistica, ma altri Comuni dovrebbero avere le stesse opportunità, e se non ci adeguiamo al fatto che nella vicina Italia i negozi sono tutti aperti, entro breve tempo i piccoli dettaglianti potrebbero essere costretti a chiudere. Alcune deroghe si potrebbero concedere, dato il momento di crisi.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Queste deroghe non sono possibili, né – come ho detto – erano state richieste. Il suo auspicio che si riesca finalmente ad affrontare un problema da anni in attesa di soluzione è anche il mio: rivolga allora anche lei un invito ai piccoli e grandi commercianti e ai sindacati affinché si giunga finalmente a un accordo, altrimenti continuiamo a ripetere che occorrerebbe metter mano a questo e a quel problema, ma al momento di doversi assumere una responsabilità nel trovare quel minimo di convergenza che consenta di concretizzare una soluzione comune tutti si dileguano. Vorrei quindi che il suo invito fosse rivolto non tanto al Consiglio di Stato (le ho spiegato per quali motivi la sua richiesta non può essere accolta) quanto nella direzione che le ho indicato.

L'atto parlamentare è dichiarato evaso.

13. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16:00 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Norman Gobbi

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder